

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 18 LUGLIO 2025

Aeroporto, arriva "Cilento" e lo sprint sui collegamenti

La Gesac: da lunedì l'aggiunta del nome poi l'accelerata sulle opere infrastrutturali

Brigida Vicinanza

Migliorare ciò che ruota attorno all'aeroporto di Salerno. Tutto passa attraverso il completamento delle opere infrastrutturali che diventano strategiche per acquisire il "marchio" speciale dell'eccellenza che porta il territorio della provincia e non solo a diventare vero volano di economia nel settore turistico. A lanciare il guanto di sfida è stata la stessa Gesac, società che gestisce i due scali della Campania in un impegno condiviso che vede proprio l'aeroporto situato tra Bellizzi e Pontecagnano al centro di una strategia di marketing territoriale in un'ottica di lavoro di squadra che vede in prima persona impegnato l'ad Roberto Barbieri. E al di là del nome a cui verrà aggiunto lunedì il "Cilento" il focus è proprio sulle opere di collegamento su cui bisognerà velocizzare affinché il completamento porti realmente agli obiettivi prefissati lo scorso anno.

IL NO DI PRETE

E mentre procedono i lavori sulla facciata dello scalo - sia di giorno che di notte per apporre le luci - il dibattito rimane acceso proprio sulla questione del nome. Il presidente della Camera di commercio Andrea Prete nei giorni scorsi aveva fatto un'«osservazione da imprenditore»: «Capisco che la politica guardi ai suoi potenziali elettori. Io no, faccio marketing e penso che vada speso il brand secco "Salerno-Costa d'Amalfi", senza nulla togliere al Cilento, su cui ricordo che la Camera di Commercio investe e ci ha investito nel passato. Ma, dal punto di vista del brand, avrei "venduto" la Costiera amalfitana». Intanto, in queste ore, è stata avviata una petizione online per intitolare lo scalo anche al sindaco pescatore Angelo Vassallo. A supportare Gesac, sulle infrastrutture e sulla "visione condivisa per il futuro" è la Cgil di Salerno che continua a seguire passo dopo passo i lavoratori: «L'aggiunta della dicitura "Cilento" segna un passaggio storico per l'intero territorio, un riconoscimento concreto di un'identità territoriale ampia e condivisa che unisce vocazioni turistiche produttive e culturali in un'unica prospettiva di sviluppo. È il segno tangibile di un nuovo corso in cui finalmente le logiche di divisione lasciano spazio alla cooperazione tra i territori: per troppo tempo il campanilismo ha ostacolato la crescita della nostra provincia ma oggi l'aeroporto si fa portabandiera di un'idea di comunità più forte integrata e coesa - dichiara il segretario generale Filt Cgil Salerno Gerardo Arpino - Gesac ha dimostrato capacità gestionale visione e attenzione all'ambiente, i dati parlano da soli. Con oltre 400.000 presenze in 12 mesi lo scalo ha superato le aspettative». Tuttavia per i sindacalisti «il successo ottenuto deve essere consolidato e reso strutturale: è indispensabile procedere con decisione sul completamento delle infrastrutture già previste, fondamentali per garantire accessibilità sostenibilità e competitività».

GLI INTERVENTI

Tra le opere infatti c'è il prolungamento della metropolitana, la realizzazione della stazione aeroportuale civile definitiva che sia «moderna, ecosostenibile e modulare, pensata per affrontare la crescita del traffico passeggeri e rispondere ai criteri green, ma anche il completamento della bretella Aversana, necessaria per collegare in modo efficiente decongestionando il traffico locale e migliorando l'intermodalità - dicono Arpino e Gianluca Petrone del dipartimento trasporto aereo Cgil - Queste opere non devono subire rallentamenti, sono la condizione essenziale per trasformare l'aeroporto in un vero hub del Sud capace di attrarre investimenti e creare lavoro stabile e qualificato. Continueremo a seguire con attenzione ogni fase di questo percorso con spirito costruttivo e visione d'insieme, al centro della nostra azione ci saranno sempre la dignità del lavoro, la partecipazione delle comunità locali e il diritto alla mobilità come leva di progresso». Perché se il futuro è già in volo, ora servono infrastrutture per sostenerlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porto, poteri speciali ad Annunziata in attesa del nuovo presidente

IL MINISTRO SALVINI AFFIDA AL COMMISSARIO ANCHE LE FUNZIONI DEL COMITATO DI GESTIONE

Antonino Pane

Ad Andrea Annunziata, attuale commissario straordinario dell'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale, già presidente nel quadriennio 2021-2025, il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, ha esteso tutti i poteri e le prerogative precedentemente attribuiti al Comitato di gestione, formalmente decaduto da ieri. Il tutto in attesa delle procedure che dovranno dare il definitivo via libera a Eliseo Cuccaro, designato da Salvini nuovo presidente.

Un atto che arriva in un momento delicato mentre si consuma un confronto muscolare tra la struttura del commissario di governo e l'Autorità di Sistema Portuale in ragione del decreto legge sui Grandi Eventi che ha consacrato la 38esima edizione della Coppa America a Napoli.

Annunziata senza indugi coglie l'occasione per convocare per lunedì prossimo, come richiesto da Confraspporto e Unione Industriali, l'organismo di partenariato e gli stakeholder per le necessarie informative. Sullo sfondo la inaspettata richiesta della struttura commissariale delegata al disinquinamento di Bagnoli che propone un dragaggio di circa 120mila metri cubi nei fondali antistanti la tanto discussa colmata con conferimento nella cassa di colmata di levante del porto di Napoli. Una proposta che ha trovato la la ferma opposizione della Autorità Portuale e di tutto il cluster marittimo ma anche dello stesso ministro Salvini e dei dirigenti del suo dicastero. Il porto ha difeso le disponibilità residue delle casse di colmata che ad oggi possono accogliere quantità non superiori a 45mila metri cubi ma solo ed esclusivamente per esigenze indifferibili del porto.

Hanno fatto sentire energicamente la propria voce le più rilevanti associazioni di categoria ma anche Confraspporto, Confcommercio, Unione Industriali e Confindustria. Tutti uniti e schierati per difendere una soluzione ritenuta improponibile, sicuramente frutto di una mancata e adeguata conoscenza delle problematiche del porto e delle norme ambientali, che ha prodotto una deformata informazione anche al commissario straordinario Gaetano Manfredi.

Eppure il progetto originariamente presentato al Team New Zealand dalla società «Sport & Salute» delegata dal governo alla gestione dell'evento era ben diverso. Perché mai ricorrere ai dragaggi a Bagnoli? Chi ha interesse? Ma è veramente pensabile portare via dai fondali di Bagnoli dei sedimenti fortemente contaminati in pochi giorni superando problematiche complesse rimaste irrisolte da oltre 25 anni? «Mai nessuno ha pensato di autorizzare neanche l'immissione di un metro cubo nella darsena di levante - ha detto Andrea Annunziata - perché nel porto sono in corso di realizzazione molte opere tra cui una nuova cassa di colmata per contenere la sabbia degli escavi, ormai urgentissimi, del porto. È una corsa contro il tempo perché precedenti governance, a cui hanno partecipato alcuni componenti del comitato di gestione uscente, hanno praticamente abbandonato la darsena di levante, unico vero polo di sviluppo del porto di Napoli. Ora, grazie al Pnrr, abbiamo rimesso in pista questa infrastruttura e le vasche disponibili e quelle che verranno hanno spazio, appena sufficiente per accogliere ulteriori dragaggi. Chi dice cose diverse o non conosce il porto oppure è in malafede ed induce in errore personalità di elevato valore come il sindaco Manfredi».

© RIPRODUZIONE RISERVATAv

Statale Amalfitana, lavori in 5 tratti

Banda ottica, segnaletica rinnovata e pannelli luminosi contro gli incidenti

POSITANO

Sicurezza sulla Statale 163 Amalfitana, interventi in corso su cinque tratti critici.

Si è tenuto presso gli uffici della Prefettura di Napoli un nuovo incontro interprovinciale dedicato alla sicurezza della Statale 163 Amalfitana, tra le più suggestive e trafficate d'Italia. La riunione, convocata dal prefetto di Napoli, Michele di Bari, in accordo con la Prefettura di Salerno, ha fatto seguito al tavolo già avviato lo scorso maggio e ha visto la partecipazione delle principali istituzioni locali e delle forze dell'ordine.

Erano presenti i rappresentanti dei Comuni di Meta, Pia-



Un tratto della Statale Amalfitana

no di Sorrento, Vico Equense e Positano, insieme alle autorità di pubblica sicurezza

delle due province e ai vertici dell'ente che gestisce la strada. Al centro del confron-

to, l'attuazione del piano di interventi per migliorare le condizioni di sicurezza lungo l'arteria, interessata da un traffico intenso soprattutto nel periodo estivo.

Il piano, condiviso da tutti i partecipanti, prevede l'intervento su cinque tratti considerati a maggior rischio, distribuiti tra Napoli e Salerno, nel tratto compreso tra il chilometro zero e il chilometro cinquanta. I lavori, già avviati, si concluderanno entro settembre.

Tra le misure previste sono previste l'installazione di bande ottiche e sonore su entrambi i sensi di marcia, pannelli luminosi per segnalare la

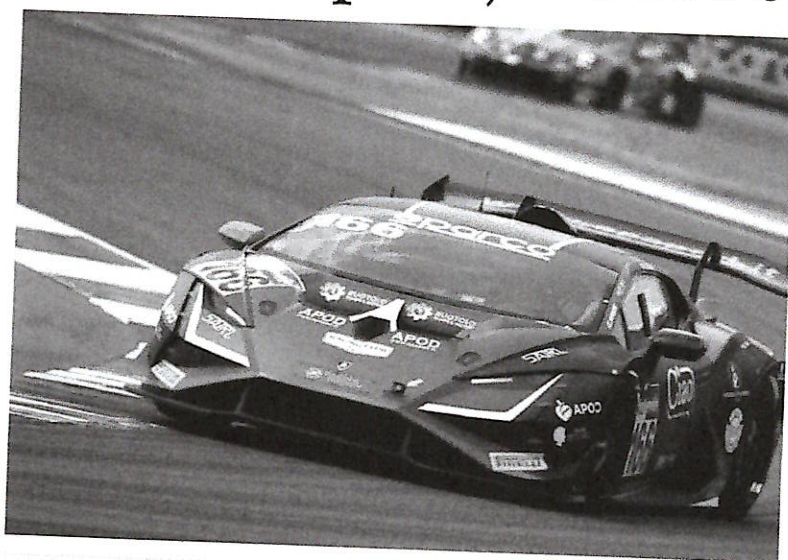
velocità, il rifacimento della segnaletica verticale con particolare attenzione ai limiti e ai divieti di sosta, oltre all'integrazione della segnaletica orizzontale.

L'obiettivo è ridurre il rischio di incidenti, spesso legati a distrazioni o eccessi di velocità, e tutelare un'infrastruttura fondamentale per il turismo e la mobilità locale. La Prefettura napoletana - di comune accordo con quella di Salerno - ha ribadito che l'attenzione resta alta e che il lavoro congiunto tra le aree della Divina proseguirà con determinazione.

(red.pro.)

Il fatto - I successi di Esposito tricolori tra i birilli e la solida prestazione dei coniugi Santalucia nella regolarità

ACI Salerno, pioggia di risultati in pista, slalom e regolarità



Ferdinando D'Aur e Simone Iaquineta

Trionfo di D'Auria nel GT Sprint, Rimonta di Iaquineta in Carrera Cup



Domenico Murino che su Peugeot 106 1.6 16v è autore di una prova eccellente che oltre alla vittoria nella Classe 1600 del Gruppo E1 porta a casa un prestigioso 9° posto assoluto.

Antonio Terminiello ha chiuso 2° nella Classe 1150 del Gruppo E2SC con la Elia Avrio ST09 Scuderia Vesuvio. In E2SH, fra le silhouette ha ben figurato Andrea Cuomo (AutoSport Sorrento Racing), 5° di Classe e Gruppo su Lancia Y10 Suzuki. Vittoria anche per Adriano D'Amanda (1° N1400) e Antonino Marzuillo (1° RS Plus 1.6), mentre Andrea De Conte ha chiuso 3° in RS Plus 1.4, Nicola Gallina 2° in Classe S6 - Gruppo SS e Gianmarco Murino, terzo in Classe N1400 con la Peugeot 106 R.A. completare il bilancio degli ultimi impegni è lo Slalom dei Trulli, disputato domenica 6 luglio a Monopoli, sempre valido per il Campionato Italiano Slalom. Anche in questa occasione i piloti salernitani hanno brillato. Giuseppe Esposito

(Speedcar XTrem Evo - Scuderia Venanzio) ha conquistato la vittoria di Gruppo e Classe KC e il 14° posto assoluto, seguito da Fabio Gargiulo, secondo sempre in KC con il Kamikaz 2. Andrea Mascolo ha concluso terzo di Classe e Gruppo N1600 su Citroën Saxo VTS, mentre Antonino Marzuillo, su Peugeot 106 dell'Auto Sport Sorrento Racing, ha colto il 2° posto nella Classe e nel Gruppo RS Plus 1.6.

Chiude il ricco bilancio dell'ACI Salerno la partecipazione alla 20ª Millecurve, prova del Campionato Italiano Regolarità Auto Storiche CIREAS ad Avellino. A difendere i colori salernitani ci hanno pensato i coniugi Rosario e Margherita Santalucia, in gara con la loro Autobianchi A112 LX del 1984. L'equipaggio ha vinto la Categoria B dopo aver completato tutte le 80 prove cronometrate valide, chiudendo al 22° posto assoluto, a metà classifica, in una competizione di alto profilo tecnico e partecipativo.

Grandi soddisfazioni continue per i piloti targati Automobile Club Salerno, impegnati su più fronti in gare valide per i principali campionati nazionali.

A firmare il risultato più prestigioso è stato Ferdinando D'Auria che dopo il diploma di maturità vince gara 1 nella classe GT Cup del Campionato Italiano GT Sprint al Mugello. Al volante della Lamborghini Huracán ST Evo 2 della HC Racing Division, D'Auria ha tagliato il traguardo da trionfatore con il tempo di 52'19.587, impreziosendo la prestazione con il giro più veloce in 1'50.229. In gara 2, invece, è stato costretto al ritiro. Nel campionato agguanta, comunque, il primo posto.

Hanno gareggiato con la stessa vettura anche Gae-

tano Oliva e Piergiacomo Randazzo, che dopo lo stop di gara 1 che li ha visti classificati nelle retrovie a 9 giri, hanno saputo riscattarsi nella seconda gara, conquistando un positivo 11° posto finale ed il terzo posto di classe.

Al Mugello si è corso anche il terzo round della Porsche Carrera Cup Italia, dove Simone Iaquineta ha dato spettacolo sotto la pioggia. Il pilota, legato all'AC Salerno, ha chiuso gara 1 al 4° posto e si è reso protagonista in gara 2 di una strepitosa rimonta sul bagnato, concludendo primo al traguardo. Una penalità di 5 secondi per un contatto lo ha poi retrocesso in seconda posizione, ma il bottino di punti in ottica campionato resta importante.

Più faticoso il weekend per

Aldo Festante, sempre in Carrera Cup, che ha concluso entrambe le gare in 9ª posizione.

Prestazioni di rilievo anche alla 6ª Coppa Città di Corleto Perticara, appuntamento valido per il Campionato Italiano Slalom, dove i piloti con Licenza Sportiva e Tessera ACI presso l'Automobile Club Salerno hanno ben figurato. Giuseppe Esposito, in gara con la Scuderia Venanzio su Speedcar XTrem Evo, ha dominato la scena tra i Kartcross, centrando la vittoria di Gruppo KC, e soprattutto uno straordinario 8° posto assoluto. In evidenza anche Fabio Gargiulo, terzo nella stessa classe con il Kamikaz 2, sempre per la Scuderia Venanzio. Tra i protagonisti assoluti della gara spicca il pilota della Tramonti Corse

Il fatto - L'imprenditore alla guida di Cicalese Impianti entra nell'Istituto fondato da Bruno Zevi

Giovanni Sessa nominato Tesoriere: un salernitano ai vertici dell'architettura nazionale

Un importante traguardo nazionale per l'imprenditoria salernitana. Giovanni Sessa, alla guida della storica azienda di impiantistica Cicalese Impianti, è stato nominato Tesoriere dell'Istituto Nazionale di Architettura (IN/Arch), uno degli enti culturali e tecnici più prestigiosi del settore, fondato oltre 65 anni fa da Bruno Zevi per promuovere l'incontro tra cultura del

progetto e mondo produttivo. È la prima volta che un costruttore salernitano viene chiamato a ricoprire un incarico di così grande rilievo all'interno dell'Istituto. La nomina rappresenta un riconoscimento non solo alla lunga esperienza e alla serietà professionale di Giovanni Sessa, ma anche al lavoro portato avanti da decenni dalla famiglia Sessa

con la Cicalese Impianti, azienda simbolo di innovazione, affidabilità e radicamento nel territorio.

"Siamo orgogliosi che una figura di spicco come Giovanni Sessa entri a far parte del vertice operativo di IN/Arch, in un ruolo chiave come quello della Tesoreria - ha commentato il presidente di ANCE, Salerno, Fabio Napoli -. È il segno tangibile della qualità im-

prenditoriale che la nostra provincia esprime, capace di affermarsi nei contesti più rappresentativi a livello nazionale".

La nomina è avvenuta nel corso di una giornata particolarmente significativa per l'ANCE Aies Salerno, che ha visto anche l'elezione di Guido Pappalardo nel Consiglio Generale dell'ANCE. Con due rappresentanti salernitani nei massimi organi

del sistema nazionale, il settore delle costruzioni del territorio conferma così il suo ruolo strategico nello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Il nuovo incarico affidato a Giovanni Sessa suggella una carriera imprenditoriale costruita con visione e rigore, nel solco di una tradizione familiare che ha saputo coniugare radici profonde e apertura all'innovazione.

3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Il fatto - L'Asl avrebbe fatto sapere al Comune di non rinnovare il fitto dei locali perchè l'emergenza è terminata del tutto

Medico di base presente, Mastroianni può andar via ma è ancora polemica



Un momento dell'inaugurazione in piena emergenza

di Erika Noschese

Sui rioni collinari non si può parlare, oggi, di emergenza medico di base. La conferma sarebbe arrivata dall'Asl di Salerno che, seppur indirettamente, replica alle parole dei cittadini delle frazioni di Ogliara, Sant'Angelo, Sordina e Rufoli che, nei giorni scorsi, hanno lanciato un nuovo grido d'allarme, sentendosi abbandonati e senza risposte concrete dall'amministra-

zione comunale in merito alla cruciale questione del medico di base. Questa situazione di incertezza e disagio si protrae da diversi mesi, alimentando la preoccupazione di centinaia di famiglie, in particolare gli anziani, che rischiano di rimanere prive di un punto di riferimento medico essenziale. Una preoccupazione che sembra essersi riaccesa dopo un periodo di relativa tranquillità. Negli anni passati, a seguito del pensionamento dello storico medico di

“

L'ira di molti che per non lasciare il loro dottore devono spostarsi a Fratte

”

famiglia, il Comune di Salerno era riuscito a trovare

I residenti dei quartieri coinvolti chiedono confronto con l'amministrazione

una soluzione temporanea per affrontare l'emergenza. L'amministrazione aveva messo a disposizione per un anno i locali dell'ex ufficio anagrafe al dottor Mastroianni, il quale ha garantito un prezioso servizio bisettimanale nella frazione di Ogliara. Questa soluzione, seppur provvisoria, aveva rappresentato un respiro di sollievo per la comunità, assicurando una continuità assistenziale fondamentale. Tuttavia, questa soluzione è giunta al capolinea. Con la fine di luglio imminente, i residenti hanno appreso, tramite comunicazioni provenienti dallo studio medico, che i locali dovranno essere lasciati. Il motivo è chiaro: non è stato effettuato alcun rinnovo da parte del Comune di Salerno. Nonostante i numerosi tentativi di contatto e le pressanti richieste da parte dei residenti delle frazioni collinari, questi non hanno ricevuto alcuna risposta o rassicurazione da parte delle autorità competenti. A scadenza di contratto il medico dovrà lasciare gli uffici comunali perché il medico di base di riferimento è presente e, dunque, chi vuol seguire il dottor Mastroianni è tenuto a

spostarsi a Fuorni. I cittadini della zona chiedono ora all'amministrazione comunale un confronto perché vorrebbero continuare a fare riferimento al loro medico di famiglia e non adeguarsi alle "decisioni" dell'amministrazione. Ad intervenire rispetto alla vicenda il dottor Elio Giusto, Presidente provinciale della Federazione Italiana Medici di Medicina Generale (FIMMG) di Salerno: "La situazione che si è venuta a creare a Ogliara è l'ennesima dimostrazione di quanto la medicina generale venga spesso lasciata sola ad affrontare problemi strutturali e organizzativi. Come FIMMG Salerno, denunciamo con forza una gestione miope e poco lungimirante dell'assistenza territoriale, che rischia di alimentare disservizi e tensioni tra medici e cittadini. I medici di medicina generale non possono essere trasformati in capri espiatori di criticità sistemiche che si trascinano da anni. A Ogliara, come altrove, servono risposte concrete, non scaricabarile né polemiche. Difendere la medicina generale significa difendere il diritto alla salute di tutti."

La nota - Il presidente: "Potrebbero compensare 70% delle perdite Usa"

Dazi, Visconti: "L'Italia si apra a nuovi mercati: crescita fino a 18 miliardi di euro in circa 18 mesi"

"Con l'entrata in vigore dei dazi del 30% imposti dagli Stati Uniti sui prodotti europei, l'Italia si trova costretta a ripensare la propria strategia di export. Se il mercato americano rallenta, si aprono invece nuove rotte verso Est e Sud del mondo. Secondo una proiezione elaborata dal centro studi Ficei, i flussi commerciali italiani potrebbero crescere in modo significativo verso una serie di mercati alternativi: India, Brasile, Messico, Turchia, Paesi del Golfo, Sud-est asiatico, Africa e Balcani occidentali. La crescita attesa varia tra l'8% e il 20% a seconda delle aree, con punte record verso Arabia Saudita,

Emirati e India, grazie a grandi piani di investimento e domanda crescente di beni industriali e di lusso". A dirlo è Antonio Visconti, presidente Ficei (la federazione nazionale dei consorzi industriali italiani) e numero uno dell'Asi di Salerno. "Nel complesso, si stima che in 18 mesi il nuovo orientamento delle esportazioni italiane possa generare fino a 18 miliardi di euro aggiuntivi, compensando almeno il 70% delle perdite sul mercato USA. Si delinea così una nuova geografia commerciale per il Made in Italy: meno dipendente dall'Atlantico, più radicata nei mercati emergenti del Medi-



terraneo allargato e dell'Asia. Una sfida che richiede visione politica, rete diplomatica e capacità di adattamento delle imprese", conclude.

Il fatto - L'episodio a San Giovanni a Piro

Cade su sentiero di montagna, turista soccorso con l'elicottero

Intervento dell'elisoccorso ieri mattina nel Cilento per una turista di 42 anni, infortunatasi durante un'escursione lungo il sentiero della Masseta, nel territorio di San Giovanni a Piro, nel Salernitano. La donna, in vacanza con il compagno, è caduta mentre percorreva il tracciato naturalistico che costeggia la costa tra Scario e Punta Infreschi, riportando una frattura alla caviglia destra. Scattati i soccorsi, sul posto è intervenuta via mare la Guardia Costiera con un gommone partito da Marina di Camerota, che ha messo in sicurezza l'area per consentire l'atterraggio dell'elicottero.



L'escursionista è stata poi trasferita via mare alla spiaggia della Molarà, dove il personale sanitario a bordo del velivolo l'ha stabilizzata e trasportata in ospedale. Le sue condizioni non destano preoccupazione.



LA VERSIONE DI BLANCA

di PATRIZIA RINALDI

I bambini consegnati al mondo assurdo

Camus lo scriveva e ne diceva, poi ne parlava ancora nei suoi scritti in quel modo suo così limpido che esclude l'equivoco. Anche quando descrive proprio uno degli equivoci maggiori: l'uomo si affanna, scalpita, si impegna a trovare il senso dell'esistenza nell'indifferenza dell'esistente.

Non c'è niente da fare, nel suo saggio "Il mito di Sisifo" Camus sottolinea il bisogno umano di darsi un destino che sia progetto, ma inutilmente, il masso della volontà rotola inesorabilmente verso l'indifferenza del mondo. L'irrazionale, la nostalgia e l'assurdo diventano i protagonisti del dramma, che, secondo il maestro, "deve necessariamente finire con tutta la logica di cui un'esistenza è capace".

Lo testimonia Meursault, nel romanzo "Lo straniero": l'unica rivoluzione è accettare l'assurdo. Nel presente che viviamo lo sguardo sull'assurdo si è amplificato, lo zoom dei tempi ci spinge a dilatare anche le pupille, a guardare l'assurdo tanto bene da non poterlo più dimenticare. Una notizia recente e bellissima ce lo ricorda: un raro tumore vascolare cerebrale è stato rimosso con il laser interstiziale direttamente all'interno della risonanza magnetica. Il delicato intervento è stato effettuato presso la Neurochirurgia dell'Azienda ospedaliera di rilievo nazionale Santobono Pausilipon, grazie alla recente acquisizione di un innovativo sistema stereotassico amagnetico.

L'assurdo non è nella notizia, ma nella relazione tra le notizie: quasi cinquecento milioni di bambini vivono in aree in guerra. Secondo i dati Unicef, alla fine del 2023, 47,2 milioni di bambini sono stati sfollati a causa di conflitti e violenze. La bellezza dell'assurdo, il suo fascino e la risposta amabile che ci fa perdere il senso ma che ci consente di non perdere il senso, è nella poesia e nel vantaggio della salvezza anche di un solo bambino.

Proprio quando è lo stesso uomo, lo stesso genere umano, a condannarne milioni, brilla con una luce che quasi ferisce lo splendore della scienza applicata che salva, che offre una specie di redenzione allo stesso genere umano. L'assurdo kafkiano denuncia la claustrofobia e lo sprofondare nei baratri dell'angoscia, quello di Ionesco evidenzia l'incomunicabilità, ma esiste anche la rivoluzione dell'assurdo che rompe le regole, che sgrava poesia, che ci fa accomodare in prima fila davanti al caos. Il caos dell'amato Borges, per esempio, che non è solo incarnato nel labirinto, ma anche genesi di forme artistiche che nel labirinto riescono a trovare la direzione giusta o le regole del sogno.

Il mondo lineare non esiste: un po' come non esiste la Terra piatta. Il flusso caotico è un dato di fatto, basta tenere presente l'andare e venire della memoria, delle epifanie non razionali. Nel labirinto succede pure che un bambino venga salvato grazie allo sforzo di Sisifo della scienza, della ricerca, dell'impegno contro tutto quello che non funziona, delle competenze e della tecnica, di tutto quello che serve perché una strategia operativa all'avanguardia trovi applicazione reale.

Salva anche gli altri cinquecento milioni di bambini a cui magari basterebbero pace e pane? No, non li salva, ma salva l'utopia necessaria del bene; ci procura finalmente il sospetto che, in assenza di senso, il progresso non si sia fermato per tornarsene nella barbarie.

GRUPPO EDITORIALE RIVISTE

Ecco i "Centenari" le aziende di qualità tra famiglia e storia

di BIANCA DE FAZIO

«Le aziende che vivono l'esperienza di una storia centenaria, che hanno realizzato la rivoluzione industriale del secondo '900 ed hanno valorizzato il loro patrimonio confermandosi quali aziende leader capaci di stare sul mercato globale, sono punto di riferimento per il futuro, non solo testimonianza del passato». Il presidente dell'Unione industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci saluta così l'incontro che ieri a Palazzo Partanna ha riunito "I Centenari", l'associazione delle aziende storiche familiari italiane ed ha tenuto a battesimo il gruppo giovani dei Centenari stessi. «Perché oggi l'impresa si fa soprattutto col cervello - aggiunge - e chi meglio dei giovani può valorizzare il concetto di innovazione che consente alle aziende di rigenerarsi ed adottare nuove dinamiche economiche e finanziarie». «Si tratta di aziende che sono opere d'arte, talvolta custodi di "musei d'impresa" - afferma Ugo Cilento, presidente dei Centenari e titolare di uno dei marchi "forti" nel settore della moda - Fanno parte del cuore pulsante del Made in Italy. E spesso, per loro, il cambio generazionale - con i giovani talvolta disorientati dalla realtà - è un momento critico. Ma queste aziende familiari rappresentano anche una missione che deve vivere per sem-



Ugo Cilento, "I Centenari"

pre». E allora eccole le aziende, numerosissime, intervenute all'incontro, moderato dal giornalista Enzo Agliardi, ecco gli interventi di Guido Bourelly (presidente del gruppo Piccola Industria), Pierluigi Petrone (vicepresidente dell'Unione industriali, forte di una lunga esperienza nel settore farmaceutico), Angelo Fornaro (con la sua azienda di meccanica di precisione e il suo pastificio artigianale), Guido Fiorentino (presidente del grande albergo Excelsior Vittoria), Cosimo Rummo (presidente del pastificio famoso nel mondo), Giulia Giannini (responsabile di Officine grafiche Giannini e Figli), Emanuela Alessandro (innovation manager della Ceramica Pinto di Vietri), Alessandro Gatti (amministratore unico dell'azienda agricola Gatti). E il sindaco di Napo-

li, Gaetano Manfredi, riconosce loro «il valore aggiunto della presenza radicata sul territorio, proprio mentre viviamo un'epoca in cui le imprese sono sempre più slegate dal territorio stesso. Il radicamento forte fa la differenza, anche in termini di ricaduta sociale». E aggiunge: «Essere una piccola azienda può sembrare elemento di fragilità nel grande sistema competitivo, ma la piccola azienda ha anima, sensibilità, riconoscibilità, reputazione, legame sentimentale». Talvolta non si tratta neppure di piccole aziende, anzi. Ma tutte oggi, comunque, sono alle prese con il terremoto nei mercati internazionali, per le instabilità politiche, le guerre, i dazi. «Le aziende del mondo agroalimentare per le quali il mercato statunitense è decisivo - sottolinea a margine Jannotti Pecci - ma anche quelle, molto presenti sul nostro territorio, che per l'alta qualità del prodotto necessitano di mercati in grado di pagare cifre adeguate, soffrono per le turbolenze sul mercato Usa. Il problema non è solo il 10% di dazi, ma la svalutazione del dollaro giorno dopo giorno. Di fatto paghiamo un doppio dazio: quello ufficiale e quello valutario». Ma «è una partita che si può giocare solo con un'azione congiunta dell'Europa. La mia speranza è che si raffreddi il clima internazionale almeno sul versante delle guerre, che creino problemi soprattutto per l'energia: dall'Est importavamo grandi quantità di idrocarburi che oggi importiamo a prezzi maggiori dagli Usa».

LA RECENSIONE



di SANDRO COMPAGNONE

"Roberto Devereux" al San Carlo ottimo cast ma scarsa vivacità il pubblico tra applausi e fischi

Con "Roberto Devereux" il San Carlo ha chiuso il viaggio nella cosiddetta "trilogia delle regine Tudor" di Donizetti, iniziato con "Anna Bolena" (2023) e proseguito con "Maria Stuarda" (2024). Un progetto affidato a una squadra formata da Jetske Mijnsen (regia), Ben Baur (scene), Klaus Bruns (costumi), Cor van den Brink (luci) e Riccardo Frizza (direzione d'orchestra) in una coproduzione con la Dutch National Opera e il Palau de les Arts di Valencia. Si compila questa pedana carta d'identità dello spettacolo per dire che lo spettatore alla ricerca di una cifra interpretativa comune ne esce un po' disorientato.

Se nella "Bolena" si passò da una prima parte semplicemente illustrativa all'esuberanza gestuale della seconda, e nella "Stuarda" le invenzioni (qualcuna non indovinata) animarono fin troppo la scena, in questo "Devereux" la regista olandese sembra aver abbandonato i protagonisti al loro destino. Puntando forse troppo sull'impatto visivo - il primo atto è ambientato in una lussuosa camera da letto, gli abiti sono novecenteschi, e la vicenda si conclude in spazi oscuri e claustrofobici - si ha l'impressione che ai cantanti siano state date poche indicazioni essenziali, lasciandoli preda di cattive abitudini: corpo e sguardo perennemente rivolti alla sala, scarsa interazione, gestualità da recital. All'epoca - lo confessiamo - parliamo di "lettura intelligente" e "suggestione autentica", ma l'epilogo di questo tritico lascia insoddisfatti e ci fa chiedere se il nostro giudizio di allora non fosse influenzato da una vivacità teatrale che qui troviamo appassita.

Per fortuna il cast è ottimo. A cominciare dalla prova sontuosa del basso-baritono Nicola Alaimo, che disegna

un Duca di Nottingham esemplare: il passaggio dall'amicizia fraterna per Devereux all'odio spietato, quando lo scopre amante della moglie, si riflette nel timbro vocale che da caldo e brunito si fa aspro e ruggero, mantenendo costante il controllo del fraseggio e la potenza dell'emissione. Roberta Mantegna, che già ci colpì come donna Anna nel "Don Giovanni" mozartiano dell'anno scorso, impressiona anche nel ruolo di Elisabetta per qualità e controllo dei mezzi. La ricchezza generosa degli armonici rende omogeneo tutto il tessuto del suo fraseggiare, morbido negli accenti più accorati, incisivo nella rabbia, preciso e cristallino nell'acuto. Non le è da meno Annalisa Stroppa, il cui avvolgente timbro mezzosopranile dona all'infelice Sara una verità teatrale che trascende la tecnica e si fa vera commovente: ascoltarla per capire la differenza tra cantare le note e cantare quel che le note significano. Bravissima. Nel ruolo del titolo, Ismael Jordi non ci ha convinto appieno. Se nella parte alta della tessitura lo squillo è sicuro e il corpo della voce saldo e definito, nella zona centrale il timbro si sbianca, si fa trasparente e leggero: non sgradevole, persino suadente, ma troppo diverso da quello del canto a piena voce. È quello che i tecnici chiamano il problema del "passaggio".

Bene il coro diretto da Fabrizio Cassi. Come nelle precedenti occasioni, Riccardo Frizza dal podio garantisce una lettura accurata e corretta della partitura. Alla fine il pubblico l'ha vista così: ovazioni per Alaimo, applausi entusiastici per Mantegna e Stroppa, cortesie per Jordi, fischi alla regia. Si replica sabato e martedì.

GRUPPO EDITORIALE RIVISTE

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 18 Luglio 2025

Internazionalizzazione, strutture e occupabilità Gli atenei campani sono ultimi in Italia

Lo studio del Censis rivela una debacle:

male Federico II, Parthenope e Orientale

Salerno e Sannio sono a metà classifica

Le università campane sono le peggiori d'Italia. A ripeterlo, anche quest'anno, sono i dati della classifica degli atenei stilata dal Censis che ha valutato 924 variabili per 6 indicatori: servizi, borse, strutture, internazionalizzazione, occupabilità e comunicazione. La Federico II è ultima tra i 10 mega atenei italiani (più di 40 mila iscritti). La storica università napoletana ha realizzato un punteggio complessivo di 75,5 punti, lontanissimo dall'ateneo di Padova, che guida la graduatoria con 90,3, seguita da Bologna (87,7) e Pisa (84,7). L'università federiciana resta distante anche dall'altro mega ateneo storico meridionale di Palermo (82,3) e da Bari (75,7). A pesare sul risultato negativo della Federico II è la mancanza di strutture evidenziata dall'indicatore che prende in considerazione i posti delle aule, delle biblioteche e dei laboratori in rapporto agli iscritti. In questo la Federico II ha raggiunto solo 66 punti, un punteggio nettamente inferiore ai top di categoria come Bologna (88) e Palermo (87). Altro tasto dolente sono i «servizi», calcolati nel rapporto tra il numero di alloggi e pasti erogati e per gli iscritti. Anche in questo la Federico II è l'ultima università d'Italia.

Tra i 16 grandi atenei (tra i 20 mila e i 40 mila iscritti), l'università di Salerno, con 86,6 punti, si piazza al sesto posto, presentando indicatori tra i più bassi per quel che riguarda i servizi (75) e l'internazionalizzazione (70). Chiude questa classifica l'Università della Campania Luigi Vanvitelli con un punteggio di 78,7 sul quale si fanno sentire i picchi negativi dei servizi (72), dell'internazionalizzazione (69) e dell'occupabilità dei suoi laureati (78).

Anche tra i 17 medi atenei (dai 10 mila ai 20 mila iscritti) le realtà campane non fanno una bella figura. Se infatti l'Università Parthenope con 83,7 punti è dodicesima, l'Orientale di Napoli è ultima con appena 79,6 punti. Un punteggio su cui pesa l'indicatore di occupabilità (66, il più basso d'Italia), ma anche, strano per un'università che si propone storicamente come aperta alle cultura e alle lingue del mondo, il livello più basso di internazionalizzazione (75).

Tra i nove piccoli atenei italiani (fino a 10 mila iscritti) l'università del Sannio è quinta e fa registrare un punteggio di 84,8 su cui influiscono negativamente, come in tutti i casi campani, il basso livello di internazionalizzazione (77) e di occupabilità (74). Anche tra i 6 atenei non statali italiani, l'università Suor Orsola Benincasa, l'unico campano, è all'ultimo posto con un punteggio totale di 75,2.

I dati mostrano con estrema chiarezza la crisi del sistema universitario campano. Una crisi che si esplicita nel fenomeno della fuga dei giovani campani. Gli studenti del Sud alimentano il 9,8% del bacino di utenza universitario del Nord-Ovest, il 10,6% di quello del Nord-Est e il 19,9% del Centro. La Campania è la terza regione in Italia per flussi in uscita e sono 31 mila e 500 gli studenti campani che si iscrivono alle università settentrionali. Una fuga che non viene in nessun modo controbilanciata da nuovi flussi di studenti dall'esterno.

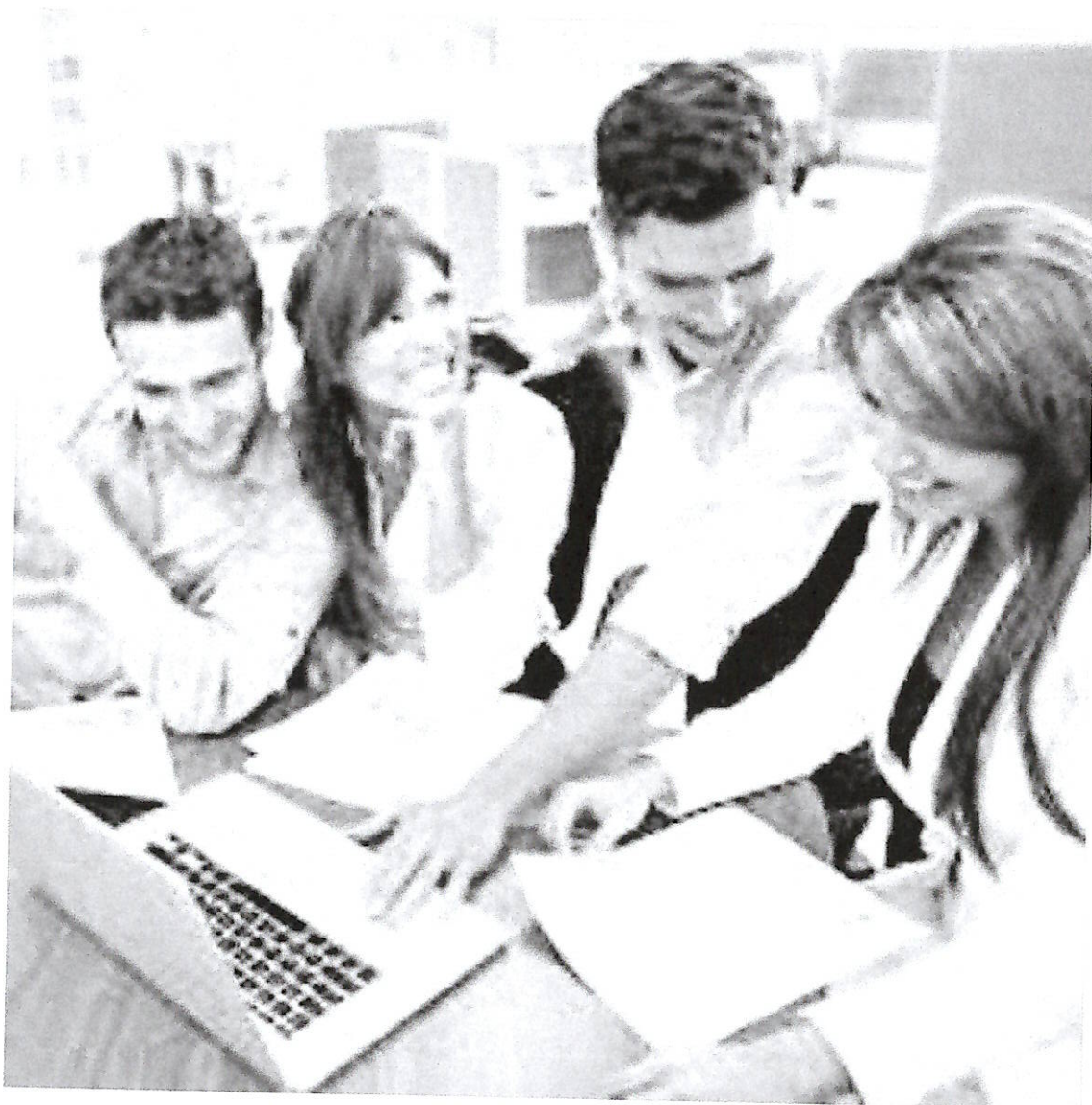
Le nostre università si dimostrano, infatti, incapaci d'intercettarli, confermandosi quelle con il raggio di attrazione più ristretto d'Italia e con la percentuale di studenti stranieri più bassa (2,1%). Questo trend rischia di svuotare gli atenei campani entro il 2040 e non vede, al momento, nessun reale segnale di inversione.

La vita di uno studente in Campania è difficile e ogni universitario si trova a dover affrontare i limiti, spesso invalicabili, della mancanza di servizi e strutture. Il fabbisogno regionale di alloggi studenteschi, ad esempio, supera i 10 mila posti mentre quelli garantiti negli studentati, ad oggi, sono solo 1.520, per un rapporto alloggi/studenti sotto l'1%, meno della metà della media nazionale (2,3%).

Una vita di sacrifici, quella degli studenti in Campania, che però non viene ripagata visto che, secondo i dati di Alma Laurea, il tasso di disoccupazione a tre anni dalla fine degli studi dei laureati in Campania è il più alto d'Italia.

Resto al Sud 2.0, 800 milioni per la scommessa degli under 35

IL 75 PER CENTO DELLE RISORSE È A FONDO PERDUTO IL RESTANTE 25% FINANZIATO DALLE BANCHE



LA MANOVRA

Nando Santonastaso

È un tassello importante della Politica della Coesione, riformata dal governo lo scorso anno e presa a modello ora anche dall'Ue. Si integra con il Pnrr e con l'utilizzo dei Fondi strutturali europei (Fse in particolare) e, soprattutto, torna a essere un'opportunità per gli under 35 del Sud inoccupati, inattivi e disoccupati da almeno 12 mesi, dopo essere stato esteso negli anni anche agli under 55. Resto al Sud 2.0, inserito nel decreto Coesione 2024 e legato in continuità alla positiva esperienza di Resto al Sud per incentivare l'autoimprenditorialità giovanile, è a tutti gli effetti operativo: in queste ore, sul sito del Dipartimento per il programma di Governo è stato infatti pubblicato l'atteso decreto attuativo che ne sblocca l'operatività e che nei giorni scorsi era stato adottato dal ministero del Lavoro, di concerto con i ministeri degli Affari europei, del Pnrr e delle Politiche di coesione e dell'Economia e Finanze.

GLI INTERVENTI

Sono due, per la verità, gli interventi agevolativi a cui si dà attuazione: oltre a Resto al Sud 2.0 compare per la prima volta l'Autoimpiego Centro Nord Italia, anch'esso inserito nel decreto Coesione e rivolto alla stessa platea di potenziali utenti di queste regioni, con limiti più bassi per l'accesso ai contributi a fondo perduto e alle altre misure previste. Identica, comunque, la finalità del provvedimento: favorire, come detto, la nascita di imprenditoria giovanile (startup e dintorni) aprendo una prospettiva ai giovani rimasti ai margini delle dinamiche sociali ed occupazionali del Paese come nel caso dei Neet che non studiano né cercano un lavoro. Una strada che la prima edizione di Resto al Sud, varata dal Governo Renzi nel 2017 e costruita dall'allora ministro per il Sud Claudio de Vincenti, aveva reso molto appetibile. Più di 18mila nuove imprese, moltissime nel turismo, oltre un miliardo di euro di agevolazioni concesse e più di 70mila nuovi posti di lavoro, tutti nel Mezzogiorno. Numeri che danno l'idea dell'impatto favorevole della misura e spiegano perché il governo Meloni ha deciso di estenderla anche alle altre Regioni dopo che, peraltro, già dal 2023, la sfera di applicazione era stata ampliata oltre l'area meridionale, coinvolgendo ad esempio i territori del Centro Italia danneggiati dai terremoti più recenti. La novità, che emerge chiaramente dal richiamo 2.0, è che stavolta si punta a favorire chi decide di giocare le sue carte soprattutto nell'innovazione e nel digitale, precedendo incentivi più robusti. Una scelta che intende realizzare un ecosistema sempre più avanzato di piccole e piccolissime imprese al quale il Sud, in particolare, guarda con assoluto interesse (non a caso, nel Mezzogiorno gli investimenti in tal senso delle Pmi hanno fatto registrare una crescita maggiore nel 2023 rispetto alle altre aree del Paese).

I FONDI

Per Resto al Sud 2.0 e l'Autoimpiego Centro Nord la dotazione è fissata in 800 milioni, più della metà dei quali già disponibili per il 2025. In particolare, 100 milioni sono garantiti dal Pnrr, gli altri dall'Fse e dunque dalle risorse della politica di coesione. Invitalia (di concerto con le Regioni) continuerà a gestire l'ammissibilità delle domande per le quali è prevista una sola piattaforma digitale. La pubblicazione del decreto attuativo "rianima" quanti hanno già da tempo pronte le domande anche se, a quanto pare, ci sarà bisogno di un successivo decreto per definire le tempistiche operative. I meccanismi di accesso sono sostanzialmente analoghi a quelli del "vecchio" Resto al Sud. E cioè, per quanto riguarda Resto al Sud 2.0 l'incentivo riconosce ai giovani di età inferiore ai 35 anni, per l'avvio di nuove attività nel Mezzogiorno, la possibilità di ottenere voucher da 40mila euro (o 50mila se come accennato si punta ad attività innovative) per l'acquisto di beni e servizi o, in alternativa, contributi a fondo perduto che possono coprire dal 70% al 75% degli investimenti, fino a 200mila euro. I voucher scendono di 10mila euro nel caso delle regioni del Centro Nord. Rispetto alla misura precedente, il percorso si annuncia più semplificato e soprattutto, come detto, digitalizzato per accelerare al massimo la tempistica, specie per ciò che riguarda le microimprese. Sono previsti, altra novità, anche percorsi formativi per accompagnare i giovani che per la prima volta decidono di mettersi in giovo con un'esperienza del genere.

Invitalia ha spiegato sul suo sito che «attraverso il coinvolgimento degli stakeholder locali, delle università e degli incubatori certificati, si intende creare un ecosistema favorevole all'innovazione e alla crescita sostenibile», con particolare attenzione anche alle aree interne, ai piccoli comuni e ai territori a rischio di spopolamento. Sono ammesse agli incentivi anche le iniziative economiche che riguardano l'avvio di attività professionali, sia in forma singola che associata, incluse quelle che richiedono l'iscrizione a ordini o collegi professionali. Saranno comunque i ministri del Lavoro, Calderone, e degli Affari europei, del Pnrr e della Politica di Coesione, Foti ad illustrare a stretto giro la portata e l'articolazione della misura in una conferenza stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 18 Luglio 2025

«Mille giorni? Sembrano di più...

Creati oltre un milione di posti»

Le slide

Meloni: migranti, avanti malgrado le toghe politicizzate. «Patto di responsabilità» con la Cisl

ROMA Tagliato il traguardo dei mille giorni di governo («ma sembrano di più»), con un bilancio di cui «sono fiera», la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al congresso della Cisl, indica un possibile orizzonte, facendo sua l'idea di un patto sociale lanciata dal sindacato di matrice cattolica. «La Cisl — ha detto ieri mattina Meloni dalla tribuna del palazzo dei congressi di Roma — propone un “Patto della responsabilità”. Il governo accoglie questa sfida. Siamo pronti a fare la nostra parte». Eccola la risposta, tra gli applausi della platea cislina, alla proposta illustrata il giorno prima dalla segretaria generale del sindacato, Daniela Fumarola, per aprire un confronto a tre — governo, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali — e arrivare a un patto sociale per la crescita e la coesione. Patto che, indubbiamente, arricchirebbe il bilancio dell'attività di governo, comunque già ricco, secondo la premier.

Dal palco del congresso Cisl, Meloni ha sottolineato in particolare il record dell'occupazione («più di mille posti di lavoro a tempo indeterminato creati ogni giorno, per un totale di oltre un milione») e i 20 miliardi stanziati per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, ma senza nascondersi che «va fatto di più e meglio» su sicurezza, taglio delle tasse, rilancio del Mezzogiorno, servizio sanitario, anche se in serata, intervistata dal Tg1, ha rivendicato «10 miliardi in più nel 2025 sulla sanità rispetto al 2022» e «la stabilità che consente di fare le riforme».

In serata, Palazzo Chigi ha diffuso delle slide dove si elencano anche: il calo dello spread al livello «più basso da 15 anni»; l'indice di Borsa aumentato «dell'85%»; accordi che porteranno «oltre 80 miliardi di investimenti» dall'estero; il record del recupero di evasione fiscale, il taglio del cuneo e la riduzione delle aliquote Irpef a tre. Sempre al Tg1, Meloni ha poi ribadito che sulle politiche migratorie ha garantito che andrà avanti «nonostante l'opposizione politicizzata di certa magistratura».

I sogni

Noi italiani dobbiamo tornare a credere in noi stessi, tornare a sognare e a realizzare quei sogni

Parte delle cose ancora da fare Meloni vuole farle col dialogo sociale: «Vi ricordo che sono stata io a riaprire le porte della Sala Verde» di Palazzo Chigi, luogo dove sono stati conclusi in passato grandi accordi tra governo e parti sociali. Ha quindi riconosciuto alla Cisl il merito di scelte «coraggiose»: dall'intesa di San Valentino del 1984, che pose fine alla scala mobile, alla condivisione, nel 2002, della legge Biagi. Sulla scia di questa linea di «dialogo senza pregiudiziali» la Cisl ha raccolto, sotto il governo Meloni, la legge sulla partecipazione e la nomina a sottosegretario della presidenza del Consiglio con delega per il Mezzogiorno di Luigi Sbarra, predecessore di Fumarola.

La premier, come la Cisl, boccia il conflitto fine a sé stesso. «La logica antagonista e massimalista nuoce alle persone perché non porta risultati», ha detto, riscuotendo altri applausi, mentre al leader della Cgil, Maurizio Landini, saranno fischiate le orecchie. E sono proprio le distanze tra Cisl e governo da una parte e Cgil (ma anche la Uil) dall'altra che complicano le possibilità di successo del patto sociale. Meloni, per ora, non ha indicato i tempi del confronto. Ha invece insistito sui temi da affrontare, in particolare sulla «produttività del lavoro», invocando un «cambio di passo», facendo notare che «produttività e aumenti salariali sono due facce della stessa medaglia» e suggerendo di «puntare sulla contrattazione di secondo livello», come fa la Cisl (ma non dalla Cgil).

La stabilità

La stabilità consente di fare le riforme. E sulla sanità ci sono 10 miliardi in più rispetto al 2022

Meloni sui dazi ha confermato la linea del dialogo: «Una guerra commerciale con gli Stati Uniti non avrebbe alcun senso e impatterebbe negativamente soprattutto sui lavoratori». Di nuovo applausi dei cislini. Una scena che ricorda il grande consenso, qualche anno fa, che l'ex premier Mario Draghi ebbe nell'assemblea di Confindustria quando disse di sì alla proposta degli imprenditori di un patto sociale. Solo che poi non se ne fece nulla. Forse memore di questo, Fumarola, commentando soddisfatta le aperture di Meloni, ha lanciato un avvertimento: «Andremo avanti con chi ci sta, come nel 1984», ovvero senza la Cgil, se necessario. Mentre Meloni ha concluso citando Eleanor Roosevelt — «La realtà è fatta dai sogni di chi ha il coraggio di crederci» — per aggiungere: «Noi italiani dobbiamo tornare a credere in noi stessi, tornare a sognare e a realizzare quei sogni».

Fisco, sì alla nuova sanatoria per 2,2 milioni di partite Iva

DI FISCALE. Via libera al ravvedimento speciale per spingere le adesioni al concordato preventivo. Finestra di versamento dal 1° gennaio al 15 marzo 2026. Incassi potenziali per 1 miliardo

Marco Mobili Giovanni Parente



Il ravvedimento speciale riparte guardando a una platea potenziale di 2,2 milioni di partite Iva dando la caccia a un nuovo miliardo. Con il via libera della commissione Finanze della Camera all'emendamento del presidente Marco Osnato al decreto fiscale (atteso in Aula da lunedì per poi passare al Senato) si riaprono le porte della sanatoria. Questa volta riguarderà gli anni d'imposta 2019-2023 e sarà rivolta esclusivamente alle partite Iva che aderiranno al concordato preventivo biennale 2025-2026. L'obiettivo sottinteso è quello di replicare i risultati dello scorso anno: da un lato, la sanatoria è risultata decisiva per trainare le accettazioni degli accordi biennali con il Fisco (circa il 40% dei soggetti Isa che hanno aderito al concordato poi hanno fatto anche il ravvedimento speciale); dall'altro, ha garantito 1,3 miliardi di euro (781 milioni di euro già versati e altri 483 in arrivo da chi ha optato per pagare a rate). L'emendamento riformulato e approvato considera costi stimati tra il 2026 e il 2030 per 395 milioni di euro (di cui l'85% sarà a carico del fondo per l'attuazione della delega fiscale). A conti fatti, quindi, il risultato "netto" di un miliardo che il ravvedimento speciale potrebbe raggiungere non pare un obiettivo così lontano.

Lo schema d'azione è in gran parte mutuato da quello dello scorso anno, anche se con una modifica sul calendario dei versamenti. In primo luogo, viene mantenuta la logica "premiale" sia nella base imponibile aggiuntiva sia nell'imposta sostitutiva da versare. Di fatto quindi, l'imponibile aggiuntivo sarà tanto più basso quanto più alto è il voto riportato nelle pagelle fiscali (quelle che tecnicamente si chiamano Isa): si va dal 5% per chi ha un punteggio pari a 10 fino al 50% per i soggetti con un punteggio

Isa inferiore a 3. Allo stesso modo anche la progressione dell'imposta sostitutiva per le imposte sui redditi e le addizionali (mentre sull'Irap si applica un'unica aliquota al 3,9%) rispetta un criterio di affidabilità fiscale: 10% se il voto Isa (nel singolo anno d'imposta) è pari o superiore a 8; 12% se il voto Isa (nel singolo anno d'imposta) è compreso tra 6 e 8; 15% se il voto Isa (nel singolo anno d'imposta) è inferiore a 6. Naturalmente viene tenuto in considerazione che il 2020 e il 2021 sono stati caratterizzati dalle restrizioni del Covid e quindi per ciascuno dei due anni è previsto un abbattimento del 30%. In ogni caso, però, per le imposte sui redditi e le addizionali l'importo minimo non può scendere sotto i 1.000 euro.

Come anticipato, rispetto alla precedente edizione cambia il calendario dei versamenti. Per la nuova versione del ravvedimento speciale il versamento andrà effettuato dal 1° gennaio al 15 marzo 2026 in un'unica soluzione oppure attraverso il pagamento dilazionato di un massimo di dieci rate mensili e non più 24 come previsto lo scorso anno.

I vantaggi sono legati alla possibilità di ottenere uno scudo dai controlli per le annualità interessate dal versamento. Scudo che però verrebbe meno in caso di decadenza dal concordato, applicazione di una misura cautelare, personale o reale, o notifica di un provvedimento di rinvio a giudizio per uno dei reati tributari più gravi, di mancato perfezionamento del ravvedimento, dichiarazione infedele di una causa di esclusione.

Dure le critiche dell'opposizione. «Generosi sconti a chi non ha pagato le tasse. Un ulteriore schiaffo a chi paga regolarmente» commenta Maria Cecilia Guerra (Pd). Mentre i deputati e i senatori M5S delle commissioni Finanze parlando di altro condono e di concordato fallimentare.

Nel pacchetto di emendamenti approvati non c'è solo il ravvedimento speciale. Soddisfazione è stata espressa da Fimaa-Confcommercio per il via libera al correttivo (presentato dal relatore Vito De Palma di Forza Italia), che scongiora il rischio di tassazione degli immobili ceduti con atti distinti in usufrutto e in nuda proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì al patto con Cisl e imprese No ai «massimalisti»

L'intervento. La Premier al Congresso del sindacato di via Po rivendica i risultati sull'occupazione ma resta il timore sui dazi Usa. Fumarola: pronti all'intesa con chi ci sta

Barbara Fiammeri

ROMA

Nel giorno in cui celebra i suoi mille giorni a Palazzo Chigi, Giorgia Meloni torna a parlare alla Cisl. Cinque mesi fa l'occasione fu l'assemblea che sancì il passaggio di testimone tra Luigi Sbarra e Daniela Fumarola. Lei è diventata segretario generale, Sbarra invece ora siede al Governo come sottosegretario con delega al Sud. La Premier lo ricorda con orgoglio davanti alla platea di delegati dove spiccano in prima fila il Presidente del Senato, Ignazio La Russa, e la ministra del Lavoro Marina Calderone. Meloni rivendica la scelta di aver voluto «fin dall'inizio» il confronto con le parti sociali: «Abbiamo riaperto la Sala Verde di Palazzo Chigi, non siamo sordi alle richieste dei sindacati». Anzi, dice subito di essere pronta ad accogliere la «sfida» lanciata da Fumarola su un «patto di responsabilità» tra governo e parti sociali. La leader della Cisl a stretto giro replica: «Siamo molto soddisfatti. Lavoreremo sui contenuti. Il nostro patto si fonda su concertazione, partecipazione e contrattazione. Serve mettere da parte ideologie e particolarismi. Noi ci siamo e vogliamo un campo riformista il più ampio possibile». Quanto a una eventuale non disponibilità di Cgil e Uil la risposta di Fumarola è secca: «Andremo avanti con chi ci sta, come nel 1984». Il riferimento è al Patto di San Valentino che vide la Cisl schierata per l'abolizione della scala mobile difesa invece dalla Cgil (e dal Pci). Ne parla anche Meloni ricordando l'assassinio di Ezio Tarantelli da parte delle Brigate Rosse. Sul Patto proposto dalla Cisl interviene anche Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria, che rilancia il dialogo tra imprese e sindacati e anche la contrarietà dell'associazione degli industriali al salario minimo perché «quello che serve è

valorizzare i veri contratti, che garantiscono tutele ai lavoratori e concorrenza leale tra le imprese».

«Il confronto - insiste Meloni - è una delle cifre» dell'esecutivo. La Premier promette strumenti per favorire il rinnovo dei contratti privati, a partire da quello dei metalmeccanici, e assicura di voler «semplificare la detassazione delle componenti premiali della retribuzione». Un primo banco di prova arriverà a breve, in occasione della preparazione della legge di Bilancio. Prima però di fare qualunque ipotesi occorre capire come finirà la guerra commerciale con gli Stati Uniti che «impatterebbe soprattutto sui lavoratori», ammette la Presidente del Consiglio che torna e a sottolineare i risultati comunque raggiunti sul fronte economico a partire dall'occupazione: «In quasi tre anni di governo sono stati creati più di un milione di posti di lavoro».

Poi l'attacco alle «logiche antagoniste e massimaliste che non portano a risultati» e hanno come interlocutori interessati «solo i propri iscritti e non tutti i lavoratori». Meloni non cita la Cgil di Maurizio Landini ma il riferimento è scontato. Al contrario, elogia apertamente la Cisl prendendosi gli applausi quando definisce «una conquista storica» la legge sulla partecipazione nata proprio su iniziativa del sindacato oggi guidato da Fumarola: «È solo il primo mattone di una nuova cultura che supera il conflitto tra capitale e lavoro», sottolinea la Premier assicurando che il governo «farà la sua parte, anche nelle aziende pubbliche». Ma soprattutto «garantendo le coperture finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, stretta sulle trattative Trump ottimista “Nessuna proroga all’Ue”

La Casa Bianca: “Segnali positivi, Bruxelles è bramosa di un’intesa”
I negoziatori Usa hanno aggiornato il presidente. Accordo possibile sulle auto

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Nessun rinvio, senza un accordo il 1° agosto scatteranno le tariffe americane del 30 per cento sui prodotti europei in entrata negli Usa.

Mentre il commissario europeo al Commercio Maros Sefcovic è a Washington per un ennesimo round negoziale con la controparte americana, è dalla Casa Bianca che si fissano ulteriori paletti. Ma allo stesso tempo si aprono anche schiarite.

Karoline Leavitt, la portavoce di Trump, parla di un’intesa fra Usa e Ue possibile. «Gli europei sono bramosi di un’intesa», dice Leavitt che sottolinea comunque – ricalcando le parole del presidente – i danni creati a industrie e lavoratori americani dall’Europa negli anni. Il clima però è cambiato e anche lo stesso Trump mercoledì sera ha parlato di segnali «positivi». Si va «forse verso un accordo», è il segnale che anima l’Amministrazione.

Con il presidente però l’improvvisazione è diventata arte: la settimana scorsa il tycoon aveva elogiato il cambiamento nel comportamento degli europei – «erano cattivi, ma ora ci trattano bene» – e appena 36 ore dopo ha inviato la lettera che indicava la quota daziaria del 30% cogliendo tutti in contropiede.

L’ultima parola spetta al presidente, ha sempre precisato Bessent, il segretario al Tesoro che fra tutti nell’Amministrazione è il più voglioso di trovare un accordo con gli europei. In serata alla Casa Bianca c’è stato un briefing: il team Usa ha aggiornato il presidente sugli incontri – e le proposte – di Sefcovic.

Il commissario europeo ha visto la “triade” americana del dossier dazi: oltre a Bessent, il segretario al Commercio Lutnick e il rappresentante per il Commercio Jamieson Greer che martedì ha avuto un lungo colloquio con il ministro Antonio Tajani.

A quanto risulta quelli di ieri sono stati «colloqui positivi» e avvenuti in un’atmosfera «costruttiva». Ma i negoziati sono ancora in essere e non erano previsti, confermano fonti europee, «annunci risolutivi», bensì al massimo un aggiornamento sui progressi. L’agenda di Sefcovic infatti prevedeva per ieri sera il rientro in Europa.

Inodi più ingarbugliati sono gli stessi da settimane: il comparto agricolo, la web tax, le regolamentazioni, insomma quel concentrato di

barriere non tariffarie individuate sin dall’inizio dall’Amministrazione americana come una delle ragioni di una bilancia commerciale squilibrata.

Sull’auto la Ue – secondo una ricostruzione del *Financial Times* – è tornata a offrire agli Usa riduzioni tariffarie “tit-for-tat”. L’Unione abbandonerebbe i dazi del 10% sulle esportazioni di veicoli Usa se Trump riducesse le proprie imposte sul settore al di sotto del 20%. Al momento le tariffe sono del 25%. Due fonti vicine ai colloqui hanno affermato che la possibilità che gli Stati Uniti riducano i dazi sulle auto a un totale del 17,5% sarebbe stata presa in seria considerazione, qualora l’Ue raggiungesse lo zero.

Mentre negozia, l’Europa tiene le contromisure sul tavolo. Sta preparando un elen-

S “Zucchero vero nella Coca Cola”



Donald Trump si è attribuito una modifica nella ricetta della Coca-Cola che d’ora in poi – almeno negli Stati Uniti – sarà prodotta utilizzando solo vero zucchero di canna. Così il presidente americano sul social Truth, Coca-Cola non ha confermato l’annuncio, limitandosi a dire che ci saranno novità



Il presidente statunitense Donald Trump è in piena trattativa sui dazi doganali

co di potenziali tariffe sui servizi Usa nonché controlli sulle esportazioni. Sono le retoriche che scatterebbero non si dovesse trovare un’intesa. Ci sono poi le tariffe su beni per 72 miliardi di dollari ancora congelate.

Se con la Ue il dialogo è costante, è scontro invece con il Brasile. Il presidente Lula ha detto di «non prendere ordine da un gringo» (in Brasile è termine comune per gli stra-

nieri e non ha comunque aspetti peggiorativi che ha invece in altri Paesi dell’America latina, ndr) rispondendo così alla lettera con cui Trump impone tariffe al 50% giustificando parzialmente la quota alla luce del trattamento giudiziario riservato all’ex leader Jair Bolsonaro. Lula ha accusato Trump di comportarsi come «l’imperatore del mondo». Dalla Casa Bianca è giunta la replica:

Gli Stati membri affossano la riforma voluta dalla Commissione. Merz: “Inaccettabile”
Fitto sotto esame all’Europarlamento apre a possibili modifiche. Oggi incontro dei 27

“Bilancio europeo, no al debito comune e a nuove tasse per le imprese”

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Al Parlamento europeo piace l’idea di aumentare fino a duemila miliardi la dotazione del nuovo bilancio Ue proposta dalla Commissione, ma si oppone nettamente all’idea di rivoluzionare il sistema di distribuzione dei fondi attraverso i piani nazionali che taglieranno fuori le Regioni e rischiano di affossare la politica di Coesione. Ai governi degli Stati membri, invece, piace molto il nuovo meccanismo che assegna loro il potere di decidere come gestire le risorse, ma sta già emergendo una forte contrarietà all’aumento del volume del bilancio. E siccome spetta alle capitali alimentare la cassa comune con versamenti nazionali, il sogno dei duemila miliardi accarezzato da Ursula von der Leyen rischia di rimanere tale.

Tutta in salita anche la strada che dovrebbe portare all’introduzione di nuove

2.000
Miliardi di euro
Il nuovo bilancio della Ue nella proposta della Commissione

“tasse europee” per dotare il budget 2028-2034 di nuove risorse proprie: l’idea di far pagare un contributo alle grandi imprese che fatturano più di 100 milioni di euro non piace a moltissimi governi. Lo ha detto molto chiaramente ieri il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, che ha bollato come “inaccettabile” l’imposta. Ma gli Stati membri contestano anche la nuova tassa sui prodotti da fumo perché andrebbe a nutrirsi dell’aumento delle accise, togliendo così risorse alle casse nazionali.

Oggi ci sarà un primo confronto tra i 27 ministri degli Affari europei sulla proposta di bilancio che ora è sul tavolo. Già nella riunione preparatoria tenutasi mercoledì sera con i rappresentanti della Commissione diversi ambasciatori hanno avanza-

1.200
Miliardi di euro
Le dimensioni attuali del bilancio dell’Unione europea

to dubbi sul volume del bilancio. Ursula von der Leyen ha assicurato che non saranno richiesti contributi aggiuntivi rispetto ai versamenti attuali, ma i conti non tornano e i governi hanno ben presto scoperto il “trucco” contabile utilizzato dalla Commissione per sostenere questa tesi: l’esecutivo prende in considerazione come dato base i contributi che verranno versati nell’ultimo anno del bilancio in corso (2021-2027), che saranno più alti. L’attuale quadro finanziario settennale vale circa 1.200 miliardi di euro e per arrivare alla cifra proposta per il nuovo ne servono quasi 800 in più. Per metà saranno garantiti dalle nuove risorse proprie (a patto che ci sia un’intesa per approvarle), quindi un aumento dei versamenti è inevitabile per

reperire i restanti 400.

L’altro tema caldo che già si scontra contro l’opposizione di governi cosiddetti “frugali” è quello del debito comune. Il nuovo bilancio prevede un fondo da 400 miliardi di euro da attivare in caso di crisi per offrire prestiti a tassi agevolati ai Paesi in difficoltà e von der Leyen ha suggerito di finanziarlo attraverso l’emissione di debito comune, ricevendo subito il «nein» del cancelliere Merz. «L’aumento del debito è stato utilizzato in circostanze eccezionali – ha avvertito – ma ora sta diventando la nuova normalità. L’Unione europea dovrà fare i conti con i fondi di cui dispone. Mi aspetto negoziati molto duri nei prossimi due anni». Per il via libera serve l’unanimità.

Nella riunione dei governatori è stata invece accolta con favore l’idea di modernizzare e semplificare il bilancio attraverso la nuova struttura che darà più potere ai governi. Ma è proprio su questo che si registra la forte opposizione del Parlamento europeo. Nella partita rischia di rimanere schiac-



ciato il vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto, che in questo momento si trova tra l’incudine e il martello. Da responsabile delle politiche di Coesione si trova costretto a difendere una riforma che lui stesso ha lasciato intendere di non apprezzare fino in fondo, visto che ha auspicato un «miglioramento» nel corso del negoziato che si aprirà con il Consiglio e l’Europarlamento. Lo stesso governo italiano, attraverso le parole del ministro all’Agricoltura Francesco Lollobrigida, ha detto che il bilancio “non è all’altezza”.

Ieri Fitto si è dovuto sottoporre al fuoco di fila di domande dei suoi ex colleghi della commissione parlamentare per lo sviluppo regionale, quella che – proprio come faceva Fitto quando ne era membro – lavora a

“Sui dazi è probabile l'intesa” Trump apre uno spiraglio

Il presidente non dà dettagli su come arrivarci e intanto annuncia tariffe fra il 10 e il 15% a oltre 150 piccoli Stati. Il commissario Sefcovic è ancora a Washington per negoziare

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Dice Donald Trump che «è probabile anche raggiungere un accordo con l'Europa», mentre il commissario della Ue per il Commercio Maros Sefcovic conduce a Washington l'ultimo negoziato, per evitare i dazi del 30% minacciati a partire dal primo agosto. Resta però da capire cosa intenda il capo della Casa Bianca, quando rassicura che «tutto andrà bene», perché non è assolutamente certo che quanto andrebbe bene a lui rappresenterebbe una buona soluzione anche per il Vecchio continente.

Trump ha accolto l'invito di Bruxelles rilasciando un'intervista a Real America's Voice, con cui ha lanciato il messaggio di essere pronto a qualsiasi eventualità: «Potremmo forse raggiungere un accordo con l'Europa. Sapete, sono molto indifferente al riguardo». Come a dire che lui comunque non può perdere, perché o si conclude l'intesa, oppure il primo agosto scatteranno i dazi annunciati del 30%. «L'Unione Europea - ha aggiunto - è stata brutale con noi, e ora si sta comportando in modo molto gentile. Vogliono raggiungere un accordo, ma sarà molto diverso dall'accordo che abbiamo avuto per anni».

Forse è il bluff del giocatore di poker, che punta ad intimorire l'avversario, oppure stavolta è la realtà. Ieri pomeriggio, la portavo-



● Maros Sefcovic è commissario al Commercio dell'Unione Europea

ce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha ovviamente ribadito la versione del presidente: «Crediamo che la scadenza sia il primo agosto. Per ovvie ragioni, l'Unione Europea continua a essere molto desiderosa di negoziare con il nostro Paese, sulle modalità per ridurre le loro barriere tariffarie e non tariffarie che da tempo danneggiano i nostri lavoratori e le nostre imprese». Ha confermato che la squadra dell'amministrazione guidata dal segretario Lutnick e l'ambasciatore Greer era impegnata nei colloqui con quella di Bruxelles, ma ha escluso un ulteriore rinvio

della scadenza.

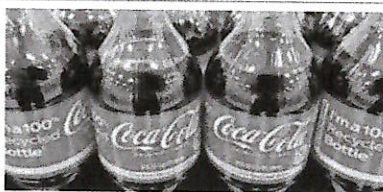
Trump invece sarebbe pronto a chiudere la partita inviando una singola lettera a oltre 150 paesi più piccoli, per comunicare che dovranno pagare una tariffa compresa fra il 10 e il 15%, se vorranno continuare ad avere accesso al mercato americano. La missiva «sarà la stessa per tutti, in quel gruppo. Non sono grandi Paesi e non fanno così tanto commercio con noi. Non sono come quelli con cui abbiamo già raggiunto accordi, tipo Cina o Giappone».

L'incertezza dunque resta su cosa potrebbe costituire una soluzione equa e ragionevole, conveniente o quanto meno accettabile per entrambe le parti. In linea generale, rinunciando all'obiettivo di zero dazi perché Trump vuole comunque incassare soldi attraverso le tariffe, la speranza è quella di ridurre l'aliquota, magari scendendo proprio verso il 10 o il 15% che il capo della Casa Bianca vuole imporre a tutti. Poi però resta il nodo dei vari settori con esigenze diverse. L'Europa vorrebbe abbassare i dazi del 25% sulle auto, perché dominati gli Usa in questo campo con la qualità superiore dei suoi prodotti. Washington vorrebbe eliminare tutte le tasse imposte da Bruxelles alle compagnie digitali, e in generale cancellare i regolamenti che determinano gli standard di qualità di vari beni, a partire da quelli agricoli e alimentari. Alcuni di questi obiettivi sono linee rosse, che una volta varcate lascerebbero la guerra commerciale come unica alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITÀ

Donald cambia la formula della Coca-Cola
“Ora utilizzerà il vero zucchero di canna”



La Coca-Cola sembra aver accolto la proposta di Trump. La misteriosa ricetta della bevanda gasata cambia. Al posto dello sciroppo di mais, ad alto contenuto di fruttosio, sarà usato quello di canna, ha reso noto il presidente americano. Era stato il segretario alla Salute, Robert Kennedy, a denunciare l'impiego di sciroppo di mais a cui ha ricondotto parte delle cause dell'epidemia di obesità. Lo zucchero di canna viene già impiegato nella bevanda distribuita in Canada e Messico.

IL RETROSCENA

dal nostro inviato
FILIPPO SANTELLI
BRUXELLES

Tassare i servizi Usa mossa di Bruxelles per alzare la pressione

A Bruxelles nessuno si sbilancia. Saggia prudenza, dopo che una settimana fa l'accordo con gli Stati Uniti era stato dichiarato vicino e all'improvviso Trump ha ribaltato il tavolo. Ma anche consapevolezza che - sebbene al tavolo si sia tornati - per arrivare ad un'intesa «equa», o almeno accettabile, restano varie distanze da colmare. Per questo, a due settimane dal fatidico primo agosto, la Commissione continua anche a lavorare sulle eventuali ritorsioni da far scattare, preparando un nuovo pacchetto per colpire Big tech e gli altri servizi Usa.

Il primo nodo, dicono fonti a conoscenza del dossier, restano le auto, settore chiave dell'industria europea e in particolare tedesca, su cui gli Stati Uniti hanno imposto tariffe al 25%. Sefcovic vorrebbe un azzerramento di fatto del dazio, attraverso l'esenzione di una quota di veicoli

La trattativa continua sulle misure settoriali con l'Unione che cerca di spuntare il massimo su farmaci e automotive

IL NUMERO

15%

La percentuale

Accantonata la speranza di spuntare i dazi zero, la Ue sta negoziando un livello base che potrebbe soddisfare gli Usa

che copra le attuali esportazioni, offrendo in cambio l'azzeramento delle tasse europee. Difficile: da parte americana si sarebbe ipotizzato uno «sconto» al 15%. Il Regno Unito lo ha avuto al 10, ma su un volume di veicoli molto più basso.

L'altro settore su cui Bruxelles chiede la garanzia di uno scudo sono i farmaci, prima voce di export verso gli Stati Uniti, su cui Trump ha detto arriveranno presto dazi progressivi per spingere le aziende a produrre negli States. L'Europa propone un accordo che incentivi gli investimenti sul territorio americano, evitando al contempo che scappino dal suo. Ma è difficile capire che forma possa prendere, visto che le scelte sono delle imprese.

Trovare una quadra su questi due punti, e in subordine sull'agroalimentare, appare perfino più rilevante della tariffa base sul resto dei be-

ni, dove l'Europa considerava accettabile un 10% ma alcuni Paesi sarebbero disposti ad ingoiare un 15%.

Già noti sono gli impegni ad acquistare gas ed armi americani. Così come la disponibilità a collaborare contro le pratiche distorsive della Cina. Il problema è che, ad accordo fatto, Trump potrebbe decidere di nuovo che non va bene. Il presidente vuole che la Ue ammorbidisca le regole su digitale e sicurezza alimentare che - a torto - giudica delle barriere commerciali. Ma questa resta una linea rossa: l'Europa non può accettare ricatti sulle sue leggi, per questo ha creato il bazoooka anti coercizione che ora qualche paese vorrebbe puntare contro la Casa Bianca.

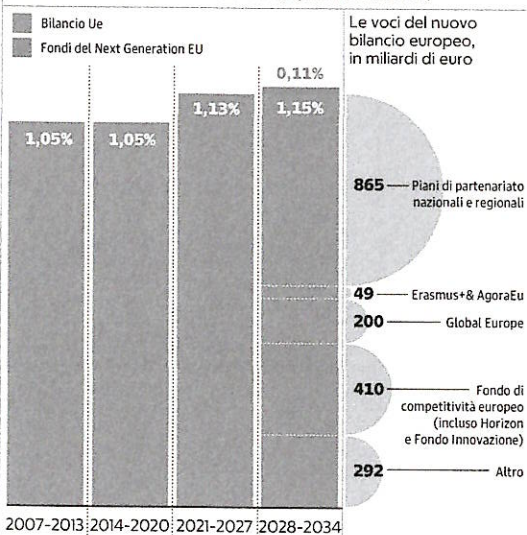
La Commissione - sostenuta da una maggioranza di governi - lo considera prematuro. Nel frattempo però sta provando ad aggiungere una nuova arma al suo arsenale di ritor-

sioni, a fianco ai due pacchetti di controdazi contro le merci americane già definiti e non attivati. È un terzo pacchetto che, secondo indiscrezioni del *ft*, prenderebbe di mira i servizi, dove gli Stati Uniti registrano un importante avanzo commerciale. E che non si limiterebbe a Big Tech, ma andrebbe oltre, per esempio alla finanza. Una norma del 2021 prevede che in caso di violazione di accordi commerciali la Commissione possa adottare contromisure, per esempio escludendo le aziende Usa dagli appalti pubblici. Fino al primo agosto, in ogni caso, la linea è trattare e non alzare i toni. Andrebbe letta in questo senso anche l'indiscrezione secondo cui Bruxelles ha messo in pausa l'indagine contro X per sospetta violazione della legge sui servizi digitali. Anche se Trump e Musk non sono più amici, meglio non stuzzicare l'orso.



● Il presidente americano Donald Trump

L'EVOLUZIONE DEL BILANCIO UE (in percentuale sul Pil)



Le voci del nuovo bilancio europeo, in miliardi di euro

Il no di Berlino a Ursula la rivolta dell'industria sul bilancio Ue gonfiato

Negli stessi giorni in cui sta trattando per sé stessa delle mostruose eccezioni al Patto di stabilità per realizzare il suo maxi piano di spesa per investimenti e difesa che vuole finanziare in gran parte a debito, la Germania frena sull'ipotesi che il Bilancio europeo venga allargato. In altre parole, Berlino è pronta a concedere a sé stessa enormi margini per tirarsi fuori dalle secche della recessione e accontentare le richieste della Nato su una difesa

IL CASO
dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

Per il governo tedesco
"un aumento non è
pensabile in tempi in cui i
Paesi fanno enormi sforzi
sui conti nazionali"

portata al 5% del Pil. Ma ora che la Commissione europea chiede un colpo d'ali ai partner europei per ingigantire il bilancio dei prossimi sette anni a duemila miliardi di euro e trovare soldi per rimettere in moto l'intero continente e rafforzare la sicurezza militare, da Berlino arriva un sonoro "nein".

Il portavoce del governo, Stefan Kornelius, ha spiegato ieri che "un ampio aumento del Bilancio Ue non è pensabile in tempi in cui tutti gli Stati membri devono fare enormi sforzi per consolidare i propri bilanci nazionali". Il vice-cancelliere e ministro delle Finanze Lars Klingbeil gli ha fatto eco: "Dobbiamo assolutamente rimanere proporzionati, per quanto riguarda le finanze". Nei giorni scorsi era emerso anche che Berlino volesse vincolare l'erogazione di fondi a riforme nazionali.

Il punto, però, è che Berlino contribuisce per circa un quarto al Bilancio europeo. E ieri al rumoroso "no" della Germania sono seguiti quelli degli alleati di sempre ribattezzati in anni recenti "frugali", Paesi Bassi in testa. Un'alleanza rinata anche da una necessità contingente: nella proposta di Ursula von der Leyen sono spariti gli sconti sui contributi, i cosiddetti rebates concessi proprio alla Germania e ai quattro "frugali", Paesi Bassi, Svezia, Austria e Danimarca. Un malloppo che viene rimborsato ex post e che stavolta è stato cancellato.

Soprattutto: una parte degli introiti dovrebbe arrivare da una tassa imposta alle aziende con un fatturato superiore ai 100 milioni di euro. Klingbeil ha ricordato che il suo governo ha intenzione di rafforzare la sua economia, di creare posti di lavoro e attrarre investimenti in Germania. Imporre un balzello alle aziende tedesche, ha concluso, "significherebbe mandare un segnale sbagliato". Sulla stessa linea il portavoce di Merz: "la tassazione ulteriore delle imprese ci trova in disaccordo".

Contro l'imposta sulle imprese si sono mobilitate anche le stesse aziende tedesche. Ieri è scesa in campo anzitutto la potente Associazione dell'industria dell'auto Vda. "Ogni aumento delle imposte o introduzione di nuovi contributi è una proposta da rigettare" ha avvertito la presidente, Hildegard Müller. Un balzello calcolato in termini assoluti e a prescindere dagli utili sarebbe "particolarmente dannoso" e metterebbe a rischio la competitività delle aziende europee, ha aggiunto. Sulla stessa lunghezza d'onda la Camera per l'industria e il commercio DIHK: "è un segnale totalmente sbagliato", ha tuonato la numero uno Helena Melnikov.

Unica consolazione, per Bruxelles: al governo Merz piace l'impianto di fondo del Bilancio, l'idea di destinare meno risorse all'agricoltura e alle regioni per concentrarsi maggiormente sulla crescita e la difesa. Con quali soldi, verrebbe da chiedersi, visto che Berlino si oppone a tutto.

MIT
MINISTERO INFRASTRUTTURE
E TRASPORTIMIL
MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Polizia di Stato

autostrade
per l'Italia

Rallenta. Tra pochi giorni divento papà.

Pasquale - Operatore della viabilità, Autostrade per l'Italia

Rispetta la segnaletica, i limiti di velocità e le distanze
di sicurezza, per chi viaggia e per chi lavora in autostrada.



La libertà è movimento, in sicurezza.

Scopri
di più



Dalla maggioranza stretta sui crediti dei lavoratori, insorge l'opposizione

Il concordato non decolla Per le partite Iva arriva la nuova sanatoria

IL CASO**PAOLO BARONI**
ROMA

Governo e maggioranza provano un nuovo rilancio del concordato preventivo che stenta a decollare rendendo così molte meno entrate rispetto alle attese. Con un emendamento al Decreto fiscale approvato ieri mattina dalla Commissione Finanze della Camera arriva infatti il nuovo ravvedimento speciale. Si tratta di una proposta, lievemente riformulata rispetto al testo iniziale, avanzata da presidente Marco Osnato (Fdi) che chiude il pacchetto delle modifiche al testo di legge che lunedì approda in aula alla Camera. Per tutte le opposizioni si tratta dell'ennesimo «condono mascherato» messo in campo

Stanziati 395 milioni
in cinque anni
per coprire gli oneri
previsti dalla misura

dal centrodestra. Ed è polemica anche su un altro emendamento che la maggioranza vuole inserire, in questo caso nel nuovo Decreto Iva, che introduce una stretta sui crediti che i lavoratori vantano nei confronti delle imprese.

Il ravvedimento speciale
Il nuovo ravvedimento speciale rappresenta di fatto una nuova sanatoria e replica la soluzione già sperimentata lo scorso anno al debutto del concordato. Accettando la proposta dell'Agenzia delle Entrate, autonomi e professionisti che nel biennio 2025-2026 aderiranno per la prima volta al concordato, avranno infatti la possibilità di «scudare» le annualità comprese tra il 2019 e il 2023. Chi invece ha già aderito nel 2024 potrà sanare il 2023, considerato che gli anni precedenti sono già emersi.

Gli importi da pagare
Gli importi da pagare in via agevolata variano a seconda delle pagelle fiscali di ciascun contribuente, i cosiddetti Isa: chi ha un voto pari o superiore a 8 dovrà versare il 10% del reddito non dichiarato, chi sta tra il 6 e l'8 salirà al 12% e chi non arriva al 6 dovrà pagare il 15%. L'aliquota Irap è invece uguale per tutti e pari al 3,9%. Per il 2020 e il 2021, anni del Covid, è previsto un ulteriore sconto del 30%. In ogni caso il valore complessivo dell'im-

posta da pagare non può essere inferiore a 1.000 euro. Il versamento andrà effettuato in un'unica soluzione tra il primo gennaio e il 15 marzo 2026, oppure in 10 rate mensili maggiorate di interessi.

In questo modo il governo, che intanto ha dovuto stanziare 395 milioni di euro per coprire gli oneri sui 5 anni (2026-2030) di questa

10
Il massimo
di rate
mensili
previste
dalla nuova
norma

nuova misura, punta a stimolare l'adesione al concordato fiscale del quale ci si aspetta di ricavare le risorse necessarie per concretizzare un nuovo taglio dell'Irpef. Il primo tentativo ha infatti prodotto risultati modesti visto che su circa 4 milioni di potenziali beneficiari hanno aderito meno di 600 mila e di questi solo 190 mila aveva-

I PUNTI CHIAVE

Come funziona la nuova sanatoria fiscale

CHI INTERESSA

La misura si rivolge a circa 2,2 milioni di titolari di partita IVA soggetti agli Indici sintetici di affidabilità fiscale (ISA), che non avevano beneficiato della precedente finestra.

COSA DI PUÒ «SCUDARE»

- Chi usufruirà del concordato per il biennio 2025-2026 potrà regolarizzare le dichiarazioni dal 2019 al 2023
- Chi ha già aderito al concordato per il periodo 2024-2025 potrà mettersi in regola solo per l'anno 2023

QUANTO SI DEVE PAGARE

La regolarizzazione avviene tramite versamento di un'imposta sostitutiva, con aliquota variabile in base al livello di affidabilità fiscale del contribuente, i cosiddetti Isa:

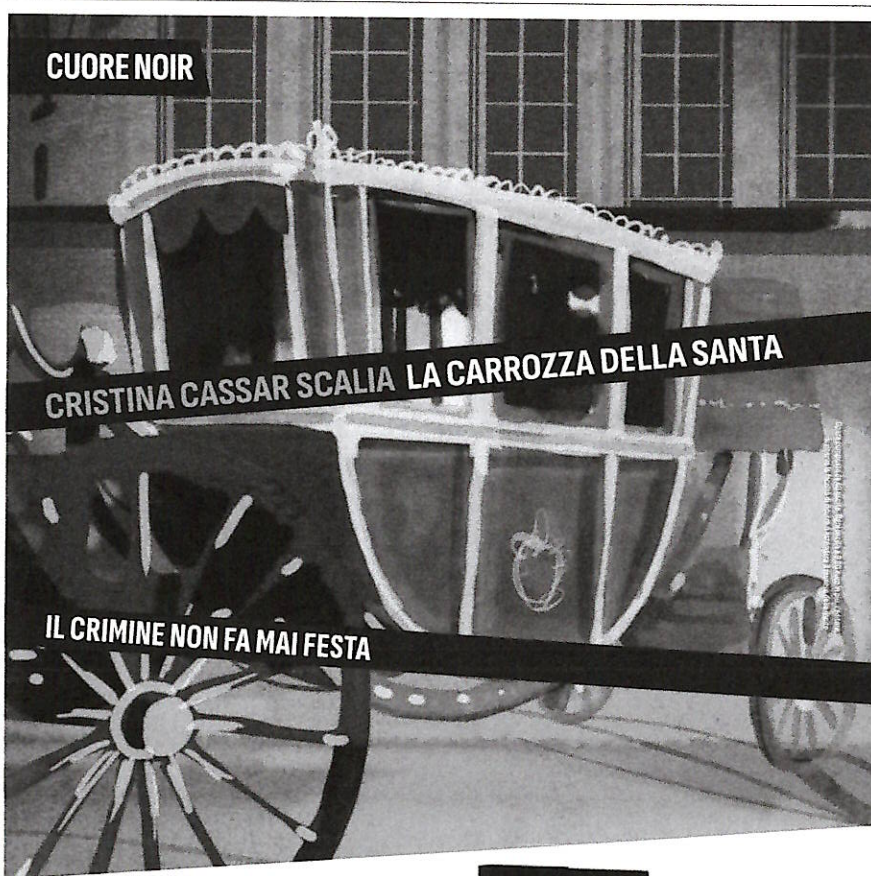
per punteggi Isa pari o superiore a 8	10%
per punteggi tra 6 e 8	12%
per punteggi inferiori a 6	15%

L'aliquota Irap è invece uguale per tutti e pari al 3,9%. Per il 2020 e il 2021, anni del Covid, è previsto un ulteriore sconto del 30%. In ogni caso il valore complessivo dell'imposta da pagare non può essere inferiore a 1.000 euro, sia per l'Irpef o Ires, sia per l'Irap.

I VERSAMENTI

Il versamento può essere effettuato in un'unica soluzione tra il primo gennaio e il 15 marzo 2026, oppure in un massimo di 10 rate mensili maggiorate di interessi

Withub

**CUORE NOIR****CRISTINA CASSAR SCALIA LA CARROZZA DELLA SANTA****IL CRIMINE NON FA MAI FESTA**

Una nuova intricata indagine di Vanina Guarrasi.

La tradizionale e affollatissima festa di Sant'Agata a Catania viene sconvolta da un omicidio sul quale dovranno indagare Vanina Guarrasi e la sua variegata squadra che mai come questa volta sarà decisiva nella soluzione del caso.

**IN EDICOLA**La carrozza della Santa di **CRISTINA CASSAR SCALIA****LA STAMPA**

no i punteggi Isa più bassi. Per la responsabile lavoro del Pd Cecilia Guerra «è un ulteriore schiaffo a chi paga regolarmente: è lo stesso vecchio regalo a chi ha evaso. Colpa della maggioranza che lo ha chiesto o del governo che ha dato seguito?». «Cosa non si fa per continuare a strizzare l'occhio a una piccola fetta di contribuenti, mentre la maggior parte di autonomi, professionisti e partite Iva riceve solo schiaffi».

“L'emendamento sui crediti dei dipendenti ennesimo colpo al diritto del lavoro”

foni» protestano invece parlamentari 5 Stelle delle commissioni Finanze.

Crediti di lavoro prescritti?
Ed è polemica accesa, con Cgil, Uil, Pd, M5s e Avs in prima fila, anche sulla proposta della maggioranza di introdurre per legge la prescrizione in costanza di rapporto dei crediti lavorativi, ovvero il tempo in cui un lavoratore può far valere il suo diritto sulle differenze retributive arretrate, mentre oggi ha tempo sino a 5 anni dopo la fine del rapporto di lavoro per far valere i suoi diritti in maniera da tutelarlo dal rischio di essere licenziato nel momento in cui avvia una causa contro il suo datore di lavoro. Con lo stesso emendamento poi si punta a esautorare i giudici dal potere di accertare l'adeguatezza della retribuzione, impedendo il pagamento delle differenze arretrate anche in caso di «grave inadeguatezza». «È l'ennesimo colpo al diritto del lavoro, ai danni dei lavoratori e per fare un favore alle grandi imprese» sostengono dall'opposizione, «un attacco gravissimo - per la Cgil - inserito in un contesto che invece punta alla difesa dei posti di lavoro, dall'Iva al tessile, un intervento «grave, ingiusto e inaccettabile» per la Uil. Mentre Avs annuncia che in Senato presenterà un contro-emendamento per annullarne gli effetti».

© F. BIANCHI - CONTRASTO

La presidente, ospite della Cisl, risponde alla Lega sui dazi: "Tratta l'Europa, non i singoli Stati". L'attacco ai magistrati

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni interviene al congresso del sindacato Cisl a Roma



LE SLIDE



Per i primi mille giorni, il governo ha diffuso delle slide dedicate agli obiettivi che ritiene di aver raggiunto. Tra questi, lotta all'evasione e meno sbarchi

“Un milione di posti di lavoro” I mille giorni secondo Giorgia

di LORENZO DE CICCO
ROMA

Ripete lo slogan dal sapore berlusconiano sul «milione di posti di lavoro» creati (il Cavaliere arrivò a prometterne un milione e mezzo, nel famoso contratto con gli italiani *chez Bruno Vespa*). Bersaglia le toghe, quella «parte politicizzata della magistratura» che continuerebbe a intralciare il lavoro, a fare «opposizione», specie sull'immigrazione. Se la prende coi sindacati «massimalisti». Giorgia Meloni taglia il traguardo dei mille giorni a Palazzo Chigi: più dei due esecutivi di Conte messi insieme, ventiquattro giorni meno di Renzi. Per autocelebrarsi la premier sceglie la platea amica della Cisl, riunita a congresso all'Eur, e poi un'intervista serale in apertura del *7gi*. Mentre il dipartimento del Programma guidato dal fidato sottosegretario Giovanbattista Fazzolari confeziona un dossier sugli obiettivi centrati: riecco il milione di posti di lavoro, segue carrellata di slide sulla lotta all'evasione, gli sbarchi diminuiti senza accenni ai centri albanesi semi-deserti, il «record di presenze turistiche» che fa felice Daniela Santanchè, gli investimenti in sanità, che però sono calati in rapporto al Pil.

“ Sui migranti cerco soluzioni nonostante l'opposizione di una parte politicizzata delle toghe

La festa della premier comincia di mattina al PalaCongressi. Raduno della Cisl, con la nuova segretaria Daniela Fumarola. Accoglienza benevola, applausi, certo. Ma dalla platea si nota molto meno trasporto rispetto a febbraio, quando la premier lanciò l'ovazione per Luigi Sbarra, ex leader del sindacato che fu propaggine del potere dicci, e che è appena transitato al governo come sottosegretario al Sud. Una mossa che il corpaccone dei delegati cislini digerisce senza entusiasmo, a occhio, anzi con qualche mugugno. Nessuno si spella le mani, quando la leader della destra cita il neo-acquisto di governo, dicendosi «fiera» della nomina.

Meloni comunque, fin dall'esordio sul palco, fa capire di voler rinverdire il legame con la sigla “bianca” della ex Tripla. Elogia le «deci-



“ Una guerra commerciale con gli Usa non ha senso e impatterebbe soprattutto sui lavoratori

sioni coraggiose anche se impopolari» della Cisl. Non lesina stoccate agli altri sindacati. «Rispetto il conflitto, ma non se è massimalista, perché nuoce ai lavoratori. No al conflitto distruttivo tra operai e padroni, slogan vecchi». In prima fila c'è il presidente del Senato, Ignazio La Russa, e la ministra del Lavoro, Marina Calderone. E c'è soprattutto a Fumarola, che ieri l'altro aveva sì espresso «apprezzamento» sull'esecutivo, ma smarcandosi più volte rispetto all'agenda di governo.

La premier però vuole tenere il filo allacciato. E così accoglie la sfida del «patto di responsabilità» lanciata dalla neo-segretaria. Si intesta la legge per la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, storica battaglia cislina ancora tutta da mettere in pratica. Tra un passaggio sulla sicurezza, uno sui rinnovi

dei contratti (sarebbe alle viste quello dei metalmeccanici), sostiene addirittura che il confronto col mondo sindacale sia «sempre aperto», nonostante gli attriti con Uil e Cgil.

Al netto degli slogan, chi rappresenta i lavoratori è spaventato, come l'industria, dallo spettro dei dazi firmati Trump. Meloni risponde implicitamente alla Lega, che chiede un negoziato bilaterale Italia-Usa, ricordando che «la competenza è della Commissione europea, gli Stati non possono trattare». Ma in attesa di capire come si chiuderanno le contrattazioni con Washington, «è l'incertezza ad avere effetti sull'economia reale e sui lavoratori». Il messaggio è comunque rassicurante, perché i dati macroeconomici per lo Stivale a sentire Meloni sarebbero «incoraggianti, pur in un contesto impossibile». La guerra commerciale con gli Usa, insiste, va «scongiurata».

In mezz'ora di discorso, qualche accenno di autocritica traspare, nelle parole di Meloni. Per esempio sulla «produttività stagnante», che impatta sull'aumento dei salari, cruciale del mondo sindacale, Cisl inclusa. Ma è appunto un passaggio, perché è il giorno di celebrare i mille giorni. «Che a me - ammette quasi per inciso la premier - sembrano un po' di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLORI, PROFUMI E SAPORI DI UN ITINERARIO SENSORIALE SENZA EGUALI.



duchessalia.it

DUCHESSALIA®

NOBILI VINI DEL PIEMONTE

La giornata
a Piazza Affari

Brillano Prysmian e Leonardo
Toniche anche Stm e Italgas

Seduta molto positiva per Prysmian che chiude con un balzo in avanti del +5,49%. Fa bene anche Stm a +2,98% nei giorni delle trimestrali dei colossi del chip Usa. Acquisti anche su Italgas +2,54% e Leonardo +2,48%.

Giornata difficile per Buzzi
Vendite su Brunello Cucinelli

Scivolano verso il basso i titoli di Buzzi, che chiude la seduta in ribasso del 3,67% e Brunello Cucinelli che si ferma a -2,06%. Trai titoli a media capitalizzazione Alorion in calo del 3,17, Cementir Holding chiude a -1,87.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tradizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Cripto Trump

Approvata la deregolamentazione delle valute digitali da parte dell'amministrazione Usa
Analisti, investitori e media lanciano l'allarme sui conflitti d'interesse del tycoon

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

La crypto-euforia è diventata politica economica ufficiale sotto la seconda presidenza Trump. Con almeno 51 milioni di dollari in asset digitali personali, il tycoon guida un'amministrazione popolata da funzionari e ministri con cospicui portafogli crypto, mentre il Congresso spinge leggi a favore della deregolamentazione del segmento, come il Genius Act che è passato alla Camera, lasciando la palla a Trump per l'approvazione finale. La Casa Bianca ha discusso persino della creazione di una riserva strategica in Bitcoin. Ma dietro la narrazione dell'innovazione si profila una minaccia concreta per la stabilità finanziaria globale — e in particolare per l'eurozona, che si muove in direzione opposta

L'obiettivo è rendere più accessibili gli asset digitali

con maggiore cautela per proteggere la stabilità dell'euro.

La nuova dottrina economica americana è chiara, come aveva annunciato un anno fa Trump alla Bitcoin Conference. Detto, (quasi) fatto. Come suggerito dal suo consigliere economico Stephen Miran, autore del celebre paper sul Mar-a-Lago Accord, in modo da finanziare il bilancio statale. No alle valute digitali pubbliche, via libera a stablecoin e criptovalute private come strumenti strategici nazionali. Washington vuole la cancellazione del progetto di dollaro digitale pubblico, la politica monetaria Usa punta ora su attori privati (come Binance), deregolamentazione e nuova finanza decentralizzata, mentre le autorità di vigilanza allentano la presa su aziende crypto che muovono già centinaia di miliardi di dollari. In parallelo, aumentano le interferenze politiche. Decine di membri dell'amministrazione e candidati a ruoli federali hanno investimenti diretti nel settore. Secondo il *Washington Post*, almeno 70 figure di vertice sarebbero coinvolte, con stake dichiarati per oltre 193 milioni di dollari. Lo stesso Trump, il vicepresidente J.D. Vance e altri funzionari detengono quote significative in criptovalute o fondi collegati. Una convergenza di interessi privati e indirizzo pubblico senza precedenti nel mondo occidentale.

LA CLASSIFICA

I principali dati di mercato delle maggiori criptovalute al mondo

Dati alle 21:40 di ieri	Prezzo in dollari Usa	Andamento sui 7 giorni	Capitalizzazione di mercato in dollari Usa
Bitcoin BTC	119.655,98	5,71%	2.376.297.887.632
Ethereum ETH	3.448,94	22,67%	414.004.304.286
XRP XRP	3,36	34,83%	198.637.038.857
Tether USDT	1,00	0	160.336.220.962
BNB BNB	720,55	6,52%	100.301.447.606
Solana SOL	174,88	10,05%	93.930.118.602
USDC USDC	1,00	0,01%	64.003.033.513
Dogecoin DOGE	0,2147	15,73%	32.150.231.789

Fonte: coinmarketcap.com

Withub



“

Donald Trump
Presidente degli Stati Uniti
Abbiamo sempre creduto in una legislazione favorevole alle criptoattività negli Stati Uniti

nanziaria venga privatizzata de facto. Al posto di valute pubbliche, regolamentate e ancorate a banche centrali, emergerebbe un mercato dominato da criptovalute e stablecoin emesse da attori privati, legati in forma diretta a interessi politici e industriali. Ma, soprattutto, volatili in base a quello che esprime Trump in tv o sui social. Non a caso anche ieri il presidente ha evocato la nascita di una nuova era per la crypto negli Usa.

Il potenziale impatto globale è già evidente. I capitali internazionali si muovono rapidamente verso asset statunitensi digitali, attratti da un quadro normativo permissivo e dall'effetto "rifugio" del dollaro, anche nelle sue versioni tokenizzate. La superiorità tecnologica delle piattaforme americane — unite alla leadership nei servizi di pagamento — rafforza questa dinamica, spostando il baricentro della

Il big tech

Meta ha patteggiato C'è l'accordo sul caso Cambridge Analytica

Meta e i suoi ex dirigenti, tra cui Mark Zuckerberg e Sheryl Sandberg, hanno raggiunto un accordo transattivo per chiudere una causa da 8 miliardi di dollari intentata dagli azionisti per violazioni della privacy su Facebook nell'ambito della vicenda di Cambridge Analytica e alla sanzione della Federal Trade Commission del 2019. I termini dell'intesa non sono stati resi noti, come riportato da Reuters.

dove i legislatori stessi hanno interessi economici diretti nelle scelte che promuovono.

Per i sostenitori di questa visione, come i "crypto boy" in salsa Maga, gli Stati Uniti stanno solo recuperando terreno rispetto ad altri Paesi. In particolare, puntano a contrastare l'avanzata dello yuan digitale della Cina e a mantenere la centralità del dollaro in un sistema globale sempre più frammentato. Ma per molti osservatori, la deregolamentazione in corso rappresenta un salto nel vuoto: una replica moderna dell'epoca del free banking, con rischi sistemici difficili da quantificare.

Secondo la Banca dei regolamenti internazionali, il rischio è che l'infrastruttura fi-

Aumentano i timori di una decentralizzazione senza controllo

finanza digitale sempre più verso Washington.

Il rischio è che l'Ue si ritrovi intrappolata tra due fuochi. Da un lato, la Cina che accelera sullo yuan digitale e promuove alternative a Swift, il sistema internazionale di pagamenti. Dall'altro, gli Stati Uniti che offrono una nuova economia digitale tramite le stablecoin. In mezzo, l'Europa. Che davanti alla crypto rivoluzione di Trump non può perdere altro terreno.

© G. PIZZOLLA/REUTERS

URSO ESULTA: "LO STABILIMENTO È SALVO". CRITICI GLI ENTI LOCALI

Ex Ilva, arriva l'autorizzazione ambientale

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

C'è l'Autorizzazione Integrata Ambientale per l'ex Ilva di Taranto, nonostante il parere negativo degli enti locali. «Lo stabilimento è salvo. L'industria italiana può ancora avere l'acciaio» commenta il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Si prevede una produzione di 6 milioni di tonnellate annue per 12 anni.

Si tratta di un'Aia temporanea che potrebbe essere rivi-

sta in base all'accordo di programma. Il prossimo 31 luglio, a Roma, è fissato un nuovo incontro tra le parti. Senza il piano di decarbonizzazione, Acciaierie d'Italia è legittimata a produrre con gli altiforni.

Durante la conferenza dei servizi indetta ieri, gli enti locali avevano chiesto un rinvio. Il comune, denunciando l'assenza del piano di decarbonizzazione, ha proposto la dismissione graduale del ciclo integrale, monitoraggio ambientale potenziato, sor-

veglianza epidemiologica attiva. Ma per il ministro dell'Ambiente, Pichetto Fratin, le prescrizioni previste assicurano il miglioramento delle performance ambientali, in coerenza con gli obiettivi di decarbonizzazione e tutela della salute.

Intanto, si attende la sentenza del tribunale di Milano. «Potrebbe disporre la chiusura — spiega Urso — mandando a casa tutti i lavoratori, a Taranto e al Nord, con una ricaduta esplosiva anche sull'indotto».

COMUNICAZIONE RILASCIO AUTORIZZAZIONE UNICA

(ai sensi del D.Lgs. 387/2003 e del D.Lgs. 28/2011)

La Società DAG Energy S.r.l con sede Legale in Bari (BA), via Giuseppe Zardelli n. 55, Codice Fiscale e Partita IVA 06741520727, iscritta nel Registro delle Imprese di Bari BA - 506606, informa che, con atti dirigenziali n. 88 del 05/05/2023 e n. 331 del 29/12/2023 del Servizio Energia Fonti Alternative e Rinnovabili della Regione Puglia, è stata rilasciata l'Autorizzazione Unica, ai sensi dell'art. 12 del Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 e del Decreto Legislativo 03 marzo 2011, n. 28, per la costruzione e l'esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile solare di potenza nominale pari a 0,9980 MWe e delle relative opere ed infrastrutture connesse nel comune di San Giovanni Rotondo (FG), in località "Posta La Valle".

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

IL MONDO IN BILICO

Giuseppe Lavazza “Effetti a catena su prezzi e consumi Gli aumenti arriveranno anche in Italia”

Il presidente del gruppo del caffè: “Con le tariffe americane la materia prima sarà più cara”

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE
INVIATA A GUAXUPÉ (BRASILE)

«**T**emiamo un effetto a catena che porti a un aumento generalizzato dei prezzi del caffè e quindi a una riduzione dei consumi». Giuseppe Lavazza, presidente dell'azienda di famiglia, parla da Guaxupé, in Brasile. È nello Stato del Minas Gerais per gli incontri che ogni anno ha con i suoi principali fornitori – «degami che la mia famiglia si tramanda due generazioni» – e uno degli argomenti più dibattuti è proprio quello delle tariffe volute da Donald Trump, che rischiano di penalizzare fortemente le esportazioni brasiliane verso gli Usa. Che impatto teme possano avere?

«Sono un problema serio, il Brasile è il produttore più importante di caffè e tassarlo al 50% non rende sostenibile l'esportazione negli Usa. Così si provoca un effetto a catena, per cui può aumentare il prezzo di tutta la materia prima». Come mai?

«La produzione di altre nazioni come la Colombia non basta a sostenere la domanda. Ritengo probabile l'aumento del costo del caffè un po' a tutti i livelli». Solo per i consumatori americani o anche per quelli italiani?

«Anche per i consumatori italiani, non solo per gli statunitensi. Perché si vengono a creare artificialmente distorsioni del mercato molto importanti di cui è assolutamente complicato capire quali saranno le conseguenze. E non è l'unica incognita, anche l'Europa rischia di aggravare la situazione».

A cosa si riferisce?

«Parlo del regolamento anti-deforestazione, la legge dell'Ue che avrebbe come obiettivo il contrasto al degrado forestale associato a specifici prodotti immessi sul mercato comunitario. La salvaguardia delle foreste ci sta a cuore ma questo regolamento è un problema perché per tante nazioni dove si coltiva caffè non è applicabile. Si tagliano fuori dal commercio globale molti produttori, inizialmente proprio quelli più deboli. Se da un lato negli Usa si rischia di non bere più caffè brasiliano, in Europa potrebbero non arrivare più chicchi provenienti da Paesi dell'Africa e dell'Asia, non



Lavazza Nel 2024 il gruppo ha registrato ricavi per 3,35 miliardi di euro in crescita del 9,1% rispetto al 2023. L'utile netto del gruppo è stato di 82 milioni. Nel 2023 le quotazioni del caffè sono salite fino al 70%

perché siano Stati che deforestano ma perché non riescono a stare al passo con i meccanismi molto contorti introdotti dall'Ue».

Lavazza già ha uno stabilimento negli Stati Uniti. Questo vi avvantaggia?

«L'incertezza è forte. Nel caso i dazi dovessero colpire le importazioni da Paesi terzi, avere una produzione in America non conta molto. Dobbiamo comunque importare la materia prima che arriva da zone con le tariffe. Siamo esattamente nella stessa situazione di tutti gli altri torrefattori americani. Se invece ci fossero delle esenzioni per le aziende straniere che scelgono di produrre negli Usa allora sarebbe vantaggioso incrementare la produzione sul posto. Già intendevamo svilupparla, passando a coprire dal 50% al 100% della richiesta del mercato locale. Così faremmo più fretta».

Come si sta muovendo l'Europa nei negoziati?

«L'Europa deve continuare a trattare e cercare di capire quali sono i margini per ottenere un accordo di livello accettabile».

Per lei qual è un livello accettabile?

«Il 10%. Credo dovremmo seguire il modello della Gran Bretagna, penso funzioni bene. Inoltre bisogna considerare che questo è un quadro che può cambiare in pochi anni perché molto legato alla figura del presidente Trump. La cosa più pericolosa è proprio l'instabilità. Investire in America



“

Giuseppe Lavazza
Presidente del gruppo Lavazza

Il Brasile è il primo produttore di caffè. Altre Nazioni come la Colombia non possono sostenere la domanda

Sui negoziati dovremmo seguire l'esempio del Regno Unito. Un livello accettabile sono tariffe al 10%

Il problema più grave ora è il blocco del canale di Suez. I costi sono cresciuti di sei volte a causa dei tempi di navigazione

in questo momento è molto complicato perché le cose cambiano davvero troppo rapidamente».

Cosa consiglierebbe agli imprenditori che devono valutare di aprire impianti negli Usa?

«Credo che sia nell'interesse di tutti riuscire a definire un contesto più stabile. Altrimenti non è possibile prendere decisioni. Le tariffe sono un ulteriore elemento di crisi che si somma ai fattori geopolitici. Le tensioni sui prezzi che sembravano in qualche modo affievolirsi, in realtà si sono riacutizzate ma a causa di scelte politiche, non di evoluzioni del mercato con cui siamo abituati a fare i conti».

Scontate difficoltà anche con la logistica?

«Certo, in questo momento il problema più grave è il blocco del canale di Suez. I costi sono aumentati inevitabilmente perché serve più tempo di navigazione. Dipende dai momenti ma sono arrivati a un incremento anche di sei volte rispetto al passato».

Chi paga il conto di tutte queste difficoltà?

«Le aziende e i consumatori. Ma in realtà anche lo Stato. Se le aziende presentano bilanci meno positivi, diminuisce la possibilità di fare investimenti, si rallentano i piani o si decide di svilupparsi di meno. Tutte queste imposizioni non servono a nessuno, vanno a detrimento dell'intera società».

50%

I dazi minacciati su tutti i prodotti del Brasile dal presidente Donald Trump da annunciare entro il primo agosto



«Trump è il presidente degli Stati Uniti e leader del mondo libero, non certo aspira a essere l'imperatore».

Donald Trump considera le lettere inviate sinora a 24 Paesi una formula di accordo. A oltre cento piccoli paesi sta per arrivare la notifica della tariffa. Trump ha parlato di una forchetta fra il 10 e il 15% sull'export verso gli Usa. —

© JIM COOPER/REUTERS



Leader Lapresidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen con Raffaele Fitto e la premier danese Mette Frederiksen

stretto contatto con i territori per garantire il flusso di fondi e dunque ben conosce i malumori. «Con questa proposta inizia a morire l'Europa delle Regioni» ha attaccato lo spagnolo Marcos Ros Sempere, esponente dei socialisti. «È la fine della politica di Coesione» per il verde Vladimir Prebilic, mentre il Cinque stelle Pasquale Tridico ha suggerito a Fitto di dimettersi. In suo soccorso sono parzialmente intervenuti i colleghi di Fratelli d'Italia e del Ppe che, pur ribadendo il loro no, hanno ringraziato l'ex ministro per il «coraggio». I liberali hanno detto di considerarlo «un alleato» per cercare di smontare la riforma architettata dalla sua presidente von der Leyen. Anche se ormai, forse, è troppo tardi. —

© JIM COOPER/REUTERS

© JIM COOPER/REUTERS

LA BORSA

I listini europei
si riprendono
Bene Prysmian

Borse europee in rialzo sul finale, dopo che il presidente americano Donald Trump ha definito "probabile" un accordo tra Usa e Ue sui dazi. Piazza Affari è salita dello 0,92% (con il Ftse Mib sopra i 40mila punti) e lo spread in calo a 88 punti. La migliore è stata Prysmian (+5,49%), dopo che la rivale francese Legrand (+8,79%) ha rivisto al rialzo le stime sui ricavi. Denaro anche su St (+2,98) in scia al

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

boom dei titoli tecnologici e del Nasdaq, Italgas (+2,54%), Leonardo (+2,48%), Azimut (+2,37%) e Stellantis (+2,16%). Realizzi invece su Buzzi (-3,67%), sui titoli del lusso (Cucinelli -2,06% e Moncler -1,11%) e su alcuni titoli del rischio bancario: Bper (-1,55%) e Pop Sondrio (-1,49%). Acquisti invece su Unicredit (+1%) e Bpm (+0,58%) in attesa di capire se la Consob estenderà o meno i termini dell'Ops.

I MIGLIORI

PRYSMIAN

+5,49%

STMICROELECTR.

+2,98%

ITALGAS

+2,54%

LEONARDO

+2,48%

AZIMUT H.

+2,37%

I PEGGIORI

BUZZI

-3,67%

B. CUCINELLI

-2,06%

BPER BANCA

-1,55%

B.P. SONDRIO

-1,49%

MONCLER

-1,11%

A ognuno il suo orologio Swatch punta tutto sull'IA

di SARA BENNEWITZ
MILANO

Swatch s'aggrappa all'IA. Il calo delle vendite in Cina e la forza del franco svizzero continuano a penalizzare le esportazioni e i conti del colosso fondato da Nicolas Hayek. Tuttavia il gruppo prova a rivitalizzare le vendite con l'Intelligenza artificiale, ribattezzata Intelligenza artistica, lanciando la Dada, un orologio che il cliente può personalizzare a piacere attingendo da un database di 40 anni di modelli, capace di rendere ogni orologio unico.

Detto questo i primi sei mesi dell'anno di Swatch terminano con un fatturato in calo del 7,1% a 3,06 miliardi di franchi svizzeri (3,28 miliardi di euro) e un utile consolidato del gruppo che possiede marchi come Omega, Longines, Tissot e Hamilton in contrazione dell'88% a 17 milioni di franchi svizzeri (18,24 milioni di euro, contro i 147 milioni di profitti del primo semestre 2024). Stesso discorso per

Il gruppo prova a reagire ai conti in sofferenza per il calo di vendite in Cina e la forza del franco svizzero lanciando il modello Dada



l'utile operativo, crollato a 68 milioni di franchi (72,9 milioni di euro) con un'incidenza sul fatturato di appena il 2,2%. Gli esperti si aspettavano risultati negativi, ma i conti di Swatch sono stati peggiori delle attese: la stima della media degli analisti era di ricavi giù del 4% e di 100 milioni di profitti, oltre cinque volte il risultato annunciato. Di buono c'è che i conti del prossimo semestre dovrebbero migliorare e comunque a fine giugno il gruppo aveva 1.091 milioni di franchi di cassa (rispetto ai 1.376 milioni al 31 dicembre), con cui la società elvetica non esclude di avviare un piano di buy back, approfittando della debolezza del titolo, che ieri alla Borsa di Zurigo valeva 140,4 franchi (+2,3% per una capitalizzazione di 7,4 miliardi di franchi).

Se la Cina resta il grande cruciale, in India, Turchia, Medio Oriente e Australia le performance del gruppo Swatch sono positive, con aumenti dal 10% al 30% a seconda dei marchi. Per non parlare del boom in Usa dove l'effetto dell'arrivo dei dazi ha indotto i consumatori a fare scorte, anche se Swatch ha già alzato i prezzi del 5-10%.

Di buono c'è che ieri, i risultati deludenti di Swatch sono stati annunciati insieme a quelli delle esportazioni di cronografi svizzeri nel mondo, dove a giugno la Cina per la prima volta da mesi, è tornata a crescere anche se di un modesto, ma significativo, +6,1% (tuttavia il bilancio dei primi sei mesi resta negativo del 17,2%). Detto questo il costante declino dell'export verso Pechino ha fatto sì che ormai la Cina nel primo semestre rappresenti solo il 13,7% del totale delle esportazioni di orologi svizzeri, contro il 16,2% registrate alla fine del primo semestre 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOMOTIVE

Stellantis raddoppia in Marocco, piazza Affari brinda

Stellantis prevede di raddoppiare entro il 2030 la propria produzione nel polo produttivo di Kenitra in Marocco, con un investimento da 1,2 miliardi di euro. La notizia ha spinto il titolo fin dalle prime battute in Piazza Affari, dove a fine giornata ha guadagnato il 2,16% a 8,173 euro. Un parziale rimbalzo rispetto alla chiusura pesante di mercoledì, quando, in una giornata già difficile per il settore, il gruppo ha annunciato l'abbandono dei progetti sull'idrogeno. Dalla fabbrica di Kenitra invece usciranno piccoli veicoli elettrici e motori miniibridi, destinati alle vetture che meglio si vendono alle condizioni attuali di mercato. L'espansione dell'impianto di Kenitra in Marocco consentirà a Stellantis di portare la produzione a 1 milione di auto all'anno, con l'assunzione di 3.100 nuovi dipendenti. La fabbrica produrrà una nuova generazione di motori miniibridi a partire dal novembre del 2026 e si prepara ad iniziare da questo mese la produzione di veicoli a 3 ruote al 100% elettrici. — D. LON.

IN BREVE



TRAGHETTI

Istruttoria Antitrust sulle rotte navali
Msc rinuncia a Moby

Il gruppo Msc rinuncia ad acquisire la compagnia di navigazione Moby e cederà il 49% della società all'azionista di maggioranza, ovvero il gruppo Onorato. La decisione segue l'istruttoria dell'Antitrust per «possibili violazioni dell'articolo 101 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea», che tutela la concorrenza all'interno del mercato comune. L'indagine dell'Autorità si concentrava sul legame tra le compagnie di navigazione Moby e Gnv (di Msc) e sul rischio di monopolio nelle rotte dei traghetti, in particolare verso la Sardegna.



ENERGIA

Italgas e Cadent rinnovano l'accordo sulla cybersecurity

Italgas e Cadent rinnovano fino al 2028 l'accordo di collaborazione siglato per la prima volta nel 2023. L'obiettivo dell'intesa è rafforzare il lavoro congiunto nei settori dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione e della sostenibilità delle reti di distribuzione del gas. Con la firma di ieri dell'ad di Italgas, Paolo Gallo, e il direttore operativo di Cadent, Howard Forster, alla presenza del presidente del gruppo di Amicizia Italia-Regno Unito del Parlamento, Alessandro Cattaneo, la collaborazione tra le due aziende si allarga alla sicurezza informatica e all'IA.



AERONAUTICA

“Salvate l'azienda”
I lavoratori di Superjet chiamano Leonardo

I lavoratori della SuperJet di Tessera, in provincia di Venezia, hanno dato vita a un presidio davanti ai cancelli di Leonardo per esprimere la loro preoccupazione per il futuro della società che dà lavoro a 110 addetti. Se entro il 31 luglio il Comitato di sicurezza finanziaria del Mef non sbloccherà la richiesta di un prestito ponte di 6 milioni per coprire gli stipendi e mantenere l'attività per almeno altri 8 mesi, l'azienda veneziana rischia di essere messa in liquidazione. A meno che non intervenga Leonardo, che ha già il 10% di Superjet, e acquisisca tutto.

GLI X-MEN

NOI SIAMO I SUPER EROI

UNA STRAORDINARIA SERIE DA COLLEZIONE,
PER CONOSCERE DAVVERO GLI EROI DIVENTATI LEGGENDA.

republicabookshop.it
Segui su [republicabookshop](#)
[republicabookshop](#)

IN EDICOLA IL DECIMO VOLUME GLI X-MEN, NUOVI INIZI CON

la Repubblica

Transizione 4.0, il paradosso della reportistica cartacea

Marco Belardi

Nel pieno della quarta rivoluzione industriale, con l'intero sistema produttivo chiamato a rinnovarsi attraverso l'integrazione tra macchine, software e persone, le imprese italiane si trovano a dover difendere la legittimità dei crediti d'imposta maturati per investimenti 4.0 di fronte a istanze di verifica che sembrano ignorare lo spirito stesso della normativa. Sempre più spesso, in fase di accertamento, si richiede che le imprese producano una «adeguata e sistematica reportistica» esclusivamente in formato cartaceo o, comunque, statico. Una pretesa che, oltre a essere tecnicamente anacronistica, si pone in netta contraddizione con il modello stesso della Transizione 4.0.

Questa posizione è in palese contrasto non solo con la logica degli incentivi, ma anche con la normativa tecnica e le prassi di riferimento che regolano l'accesso e il mantenimento dei benefici. Come si può, nel contesto di una rivoluzione digitale, valutare l'effettiva adozione del paradigma 4.0 richiedendo alle imprese strumenti di rendicontazione propri di un modello industriale 1.0?

Il paradigma 4.0

La circolare 4/E del 30 marzo 2017, pubblicata congiuntamente dalle Entrate e dal ministero dello Sviluppo economico, è ancora oggi il fondamento interpretativo dell'impianto Industria 4.0. In essa, si precisa che la vera trasformazione tecnologica non risiede nella mera presenza di macchine avanzate, ma nell'integrazione tra le componenti fisiche (beni strumentali) e i sistemi digitali. Questo è il cuore del paradigma 4.0.

Le direttrici su cui si fonda la trasformazione sono:

interconnessione: la capacità del bene di scambiare informazioni con sistemi interni ed esterni, in modo documentato e verificabile;

virtualizzazione: la presenza di un digital twin aggiornato in tempo reale, che consente simulazioni e previsioni basate su dati di processo;

decentralizzazione: l'autonomia dei componenti nel correggere anomalie o ottimizzare processi;

interazione da remoto: la possibilità di intervenire a distanza sui beni, per diagnostica o controllo;

elaborazione in tempo reale: la capacità di monitorare costantemente e reagire in funzione dei dati acquisiti.

Non è dunque sufficiente installare una macchina interconnessa. È necessario che questa generi, scambi e renda disponibili dati in modo continuativo, automatico e digitale.

Accesso ai sistemi informativi

La prassi di riferimento UNI/PdR 171:2024 ha colmato un vuoto interpretativo, fornendo uno standard tecnico condiviso sulla cosiddetta «adeguata e sistematica reportistica». Essa non solo riconosce come pienamente valida la raccolta di evidenze tramite sistemi informativi (Mes, Erp, Scada ecc.), ma ne valorizza la superiorità rispetto alla produzione documentale statica. Al paragrafo 5.2, la prassi è chiarissima: «Vero è che l'accesso in tempo reale a sistemi di gestione del bene agevolato (quale, a titolo esemplificativo, un sistema Mes) può, anche in sede di accertamento, risultare valido a dimostrare l'effettivo scambio dati avvenuto nel periodo di fruizione».

E ancora, a pagina 29: «In generale la reportistica generabile dai sistemi MES consente di soddisfare questo punto. In altri casi può essere opportuno documentare il processo di interscambio attraverso evidenze acquisite mediante, ad esempio, immagini o screenshot».

La stessa prassi definisce un fascicolo 4.0 digitale, in cui sono raccolti log, file XML, flussi di dati, identificativi IP, timestamp e ogni altro elemento che garantisca la tracciabilità e l'autenticità della comunicazione tra beni e sistemi.

Gli organi accertatori

È paradossale che gli stessi verbali della Gdf citino espressamente le caratteristiche del paradigma 4.0 richiamate dalla circolare 4/E e dalla Guida al piano Industria 4.0 (varato ormai nel 2016), ribadendo l'importanza della cooperazione tra sistemi, dell'accesso remoto, della reattività in tempo reale. Tuttavia, nella prassi, queste stesse autorità arrivano a mettere in discussione report digitali ottenuti da sistemi certificati, pretendendo forme cartacee periodiche, che nulla aggiungono alla verificabilità e spesso risultano addirittura fuorvianti. In uno dei verbali analizzati si legge chiaramente: «Non esistono macchine Industria 4.0 per definizione. È la modalità di utilizzo e l'inserimento nel sistema di fabbrica che le abilita al paradigma 4.0 [...] utilizzare secondo il paradigma di Industria 4.0 significa mantenere nel tempo tale modalità di utilizzo».

Eppure, nella stessa relazione, si contesta all'impresa l'aver fornito log trimestrali generati da un sistema Mes, suggerendo che questi non dimostrerebbero “in modo granitico” l'interconnessione. Il cortocircuito è evidente.

La prova digitale

Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni accertatori, i sistemi digitali offrono vantaggi unici: persistenza (ogni transazione e log è conservato e non modificabile); tracciabilità (è possibile ricostruire ogni interazione tra bene e sistema, anche anni dopo); autenticità (le comunicazioni tra dispositivi sono firmate digitalmente e non

manipolabili); accessibilità immediata (l'accertatore può eseguire query in tempo reale, con campionamento flessibile); completezza (un file log aggregato mostra l'intero ciclo di vita operativo del bene, superando la parzialità di un report redatto manualmente).

In sintesi, un'infrastruttura digitale ben progettata fornisce evidenze più robuste, complete e verificabili di qualunque fascicolo cartaceo.

Un binomio strategico

La digitalizzazione, oltre a essere un prerequisito tecnico del paradigma 4.0, è anche una chiave per la semplificazione degli adempimenti e l'efficacia dei controlli. I legislatori europeo e nazionale hanno tracciato da anni la strada della dematerializzazione amministrativa. Bloccarla, invocando formalismi superati, significa ostacolare il processo di modernizzazione.

Come riportato nella stessa UNI/PdR 171:2024: «Non è sufficiente che i requisiti siano presenti al momento della perizia [...] è necessario che gli stessi vengano mantenuti per tutto l'arco di fruizione dei benefici e che la loro sussistenza venga adeguatamente documentata». È proprio la struttura digitale dei sistemi aziendali che consente questo monitoraggio continuo. Non esistono alternative migliori.

Chiamata alla responsabilità

Occorre un cambio di paradigma anche nell'approccio degli organi verificatori. Come le imprese hanno dovuto evolversi verso modelli digitali, anche chi controlla deve aggiornare metodi, strumenti e criteri valutativi. Non si può più accettare che un log digitale generato automaticamente venga considerato "non sistematico", mentre un file Excel estratto manualmente e stampato venga ritenuto "sufficiente". Il rischio è duplice: disincentivare gli investimenti più avanzati e virtuosi; esporre il sistema a contenziosi per ragioni meramente formali. La Transizione 4.0 non può essere valutata con strumenti 1.0. Le imprese che investono in digitalizzazione vanno accompagnate, non ostacolate. La «reportistica adeguata e sistematica» non è sinonimo di fascicoli stampati, ma di sistemi robusti, tracciabili, documentabili, persistenti. Sono questi i presidi richiesti dalla legge e legittimati dalla prassi tecnica. È tempo che anche l'accertamento fiscale si digitalizzi, riconoscendo il valore della prova informatica come strumento di certezza, non come minaccia. Solo così la Transizione 4.0 può compiersi davvero.

Consulente Mimit

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo Sol, tre acquisizioni in Europa

B.Sim.

Il gruppo Sol consolida la propria posizione nel panorama europeo con tre nuove acquisizioni in settori ad alta specializzazione, rafforzando le sue attività in Italia, Germania e Svizzera. L'operazione si inserisce in una strategia di espansione mirata e coerente con le vocazioni del gruppo: gas tecnici e assistenza domiciliare.

Partiamo dall'Italia, dove attraverso la controllata Behringer, Sol ha acquisito il 70% della Berman s.r.l., azienda specializzata in apparecchiature medicali per strutture ospedaliere. Fondata nel 1988 a Brugherio, Berman è conosciuta per la produzione di travi testaleto e pensili per terapia intensiva e sale operatorie. «Questa acquisizione amplia la nostra offerta per gli impianti centralizzati di distribuzione gas medicinali», ha commentato Enrico Ottonello, ad di Behringer.

In Germania, invece, Sol ha rilevato il 100% della Freyco Kohlensäure Service GmbH, attiva nella fornitura di anidride carbonica per il settore horeca nella regione del Nord Reno-Westfalia. La società, a conduzione familiare dal 1978, continuerà a essere guidata da Anja Frey, ora direttrice generale, che ha espresso entusiasmo per l'ingresso nel gruppo italiano.

Nell'esercizio 2024 Freyco ha registrato un fatturato di circa 3,5 milioni di euro, con un organico di 23 dipendenti. Anja Frey, precedente proprietaria e amministratrice della società, continuerà a collaborare con il gruppo, avendo assunto il ruolo di direttore generale della società.

Infine in Svizzera, attraverso Sitex, il gruppo ha acquisito il 100% della CSaiR Sàrl, società attiva nell'assistenza respiratoria domiciliare nei cantoni francofoni. Fondata nel 2015, CSaiR si è affermata per la qualità delle cure e l'attenzione al paziente, offrendo servizi come ventilazione meccanica e ossigenoterapia.

«Queste acquisizioni testimoniano la volontà del gruppo Sol di rafforzarsi nei mercati europei dove già opera, puntando su segmenti altamente specializzati», ha dichiarato Marco Annoni, vicepresidente e ad del gruppo.

Il gruppo Sol – multinazionale italiana attiva in 30 Paesi tra Europa, Asia e Americhe – continua così a puntare su un modello di crescita sostenibile, basato sull'integrazione di realtà locali con forti competenze tecniche e una cultura aziendale condivisa. Un approccio che valorizza l'identità dei territori e rafforza la leadership del gruppo nei settori dei gas tecnici e dell'home care.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tlc tra fusioni e meno debito, gran riscossa dei titoli in Borsa

Andrea Biondi

Se sarà vera gloria lo si capirà con il tempo. Per le Tlc è però il momento di appuntarsi al petto una medaglia per nulla scontata, anzi controintuitiva rispetto alle tematiche che portano al centro dell'attenzione il settore, costretto ad alzare la voce contro lacci e laccioli che da Bruxelles in giù rischiano di togliere ossigeno.

Guardando alla Borsa, oggi le Tlc sembrano vivere un'altra vita. Un settore finora sinonimo di investimenti pesanti, regolazioni punitive e crescita anemica è alle prese con numeri in crescita che per alcuni equivalgono al preludio di una possibile nuova era, per altri a una riscoperta, ma di sicuro rappresentano una cesura rispetto agli ultimi anni. L'indice SXKP – barometro delle telco europee – ha una capitalizzazione di mercato di 294 miliardi ed è salito del 13% da inizio anno (inclusi dividendi in euro) contro un mercato (SXXP) cresciuto del 10%, secondo le elaborazioni di Deutsche Bank Research. Ma il dato diventa ancora più eloquente escludendo i produttori di apparecchiature (Ericsson a -19,25% e Nokia -2,77% da inizio anno alla chiusura di ieri) e le towerco (Cellnex +6,62% e Inwit a +5,65%). Escludendo queste, le telco “pure” sono aumentate del 18% quest'anno (total return inclusi dividendi).

Il nuovo volto delle Tlc

«Stiamo ricevendo molte richieste di aggiornamenti e di approfondimenti per meglio capire il settore», spiega al *Sole 24 Ore* Robert Grindle di Deutsche Bank Research.

Deutsche Bank a dicembre aveva pubblicato un report dal titolo sicuramente evocativo: “Outlook 2025: Return of the bond proxy”. Insomma Tlc come sinonimo di azioni sicure. Tutto questo dopo un 2024 “fuori copione” per le telecom europee: mentre i fari erano puntati su intelligenze artificiali e chip quantistici, le telco hanno iniziato a dare segnali di risveglio. E anche se il multiplo EV/Ebitda del comparto resta intorno a 6/7x (contro i 15x dei titoli growth), Deutsche Bank già nel suo report di dicembre si diceva convinta che gran parte dello sconto fosse più frutto di abitudini mentali che di reali debolezze.

Per capire i termini della questione occorre rivolgere lo sguardo indietro. Da venticinque anni l'Europa ha seguito una dottrina economica fondata sulla concorrenza ad ogni costo. La liberalizzazione delle Tlc, iniziata con entusiasmo negli anni Novanta, ha prodotto reti duplicate, margini sottili e una rincorsa tecnologica spesso più formale che strategica. Ma ora, sotto traccia, il paradigma sta cambiando.

Cosa è successo, dunque, per permettere di invertire il trend? «Le valutazioni delle telco – aggiunge Grindle – erano diventate troppo basse. Le spese in conto capitale hanno smesso di aumentare e, per alcuni operatori, con il completamento dell'installazione della fibra sono cominciate a scendere. Allo stesso tempo sono cresciute le aspettative sul consolidamento. Inoltre il mondo è diventato molto meno prevedibile, con dazi commerciali e geopolitica che influenzano altri settori molto più delle telco, che controllano direttamente la propria produzione e le proprie catene di approvvigionamento all'interno dei Paesi».

Insomma la lunga stagione degli investimenti infrastrutturali – quella delle maxi-spesse in fibra e torri – volge al termine. Questo significa più cassa, meno debito e bilanci più leggeri. Poi c'è la mano del regolatore europeo, che pare oggi più disponibile a valutare fusioni e consolidamenti: una svolta che potrebbe cambiare le regole del gioco.

La corsa di Tim

Il titolo che nell'indice ha più “strappato” è quello di Telecom Italia: +64,4% da inizio anno alla chiusura di ieri, a 40,6 centesimi. Quando tra il 18 e il 21 marzo l'allora primo azionista Vivendi è sceso dal 24,75% al 18,37% delle ordinarie vendendo sul mercato, il titolo ordinario valeva 29 centesimi (al 21 marzo). Il 29 marzo Vivendi ha poi ceduto ai blocchi a Poste il 15% di Tim ordinarie, incassando 684 milioni a un prezzo di 29,75 centesimi. La sera di venerdì 28 marzo l'azione Tim sfiorava i 31,3 centesimi. Ben sotto il livello attuale.

«Il titolo – commenta Giorgio Tavolini di Intermonte – ha beneficiato dell'uscita di Vivendi, dell'ingresso di Poste come primo azionista e della riduzione della leva finanziaria grazie alla cessione della rete a Kkr e di Sparkle. Un buon contributo è arrivato anche da Tim Brasil». In questo quadro «restano attuali le prospettive di consolidamento domestico con Iliad o di accordi di Ran sharing per ridurre capex e ottimizzare le infrastrutture attive in vista del rollout del 5G standalone. Senza contare il canone di concessione, la cui visibilità circa i tempi di incasso è ancora limitata, ma potrebbe aprire la strada ad operazioni di semplificazione della struttura del capitale e potenzialmente al pagamento di dividendi arretrati sulle azioni di risparmio».

Il consolidamento (e non solo)

Se su Tim si è ridotto lo sconto sulla governance che storicamente aveva appesantito il titolo, in generale le attese di consolidamento pesano molto nel “risveglio” delle Tlc europee in Borsa. «E questo soprattutto laddove venissero approvati accordi sulla falsariga di quanto accaduto nel Regno Unito, con l'imposizione di rimedi comportamentali anziché strutturali, come la cessione di spettro o asset a nuovi entranti», aggiunge Tavolini.

E così BT (+37% da inizio anno, alla chiusura di ieri) ha senz'altro beneficiato del consolidamento nel mercato Uk, rafforzato dalla jv tra Vodafone e Ck Hutchison.

Sono in corso le dismissioni degli asset in Italia e Irlanda e la creazione di una nuova entità per gestire i business non core. Anche Vodafone (+19,9%), dal canto suo, ha beneficiato della fusione con Three in Uk, oltre alla razionalizzazione geografica (è uscita da Italia e Spagna), di un buyback da due miliardi e della crescita nei mercati emergenti come Africa e Turchia. Le attese di un mercato più razionale hanno poi spinto il titolo Orange (+36,9%), considerando le opportunità derivanti dal possibile break-up di Sfr, o quello di Telefónica (+13,79%) in Spagna. Fra i titoli dei big la performance più debole è per Deutsche Telekom (+5,89% da inizio anno, sempre alla chiusura di ieri), penalizzata dall'incertezza sul mercato domestico e dalla sottoperformance di T-Mobile US, che rappresenta oltre il 70% del fatturato del gruppo.

«Per le Tlc europee la cessione di asset – spiega Domenico Ghilotti, co-head Ufficio Studi Equita – ha impattato positivamente sul livello di indebitamento del settore, da sempre punto molto critico. A questo va aggiunta una visibilità sui capex favorevole, con l'arrivo a compimento di tutta una serie di investimenti, oltre alla remunerazione agli azionisti che sta aumentando attraverso dividendi e buyback». Dove si annidano dunque i possibili rischi? «Il settore – risponde Ghilotti – deve catturare le opportunità di crescita che pure ci sono se consideriamo lo sviluppo dell'AI. Quindi parliamo di servizi quali cloud e cybersecurity. Se questa parte di sviluppo non venisse colta potrebbe succedere quello che è accaduto con lo sviluppo dei servizi fruiti via app che hanno spostato il baricentro verso gli Ott».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, ok all'autorizzazione integrata ambientale

Domenico Palmiotti

La conferenza dei servizi convocata ieri dal ministero dell'Ambiente accende il semaforo verde per la nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia) per l'ex Ilva di Taranto, ora Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Hanno votato a favore i ministeri che sono nella conferenza dei servizi (Ambiente, Imprese, Salute e Interno). Contrari, invece, la Regione Puglia e gli enti locali (Comuni di Taranto e di Statte e Provincia di Taranto), che nella conferenza hanno espresso il loro dissenso. Ma l'Autorizzazione sistema per ora solo uno dei tanti problemi dell'ex Ilva. La partita resta apertissima su tutti gli altri fronti. Con l'Aia nuova, che sostituisce quella scaduta ad agosto 2023 e tuttora in proroga, l'ex Ilva è autorizzata a produrre per 12 anni sino ad un massimo di 6 milioni di tonnellate di acciaio l'anno con gli attuali tre altiforni. Una possibilità allo stato solo teorica, perché attualmente l'azienda, con un solo altoforno operativo su tre, non arriva nemmeno a 2 milioni di tonnellate. E comunque, spiegano fonti vicine al dossier, l'Aia rilasciata è transitoria. Serve soprattutto a disinnescare il rischio che il Tribunale di Milano, dovendosi esprimere a breve sulla istanza di chiusura dell'acciaieria avanzata da un gruppo di cittadini di Taranto, possa applicare la sentenza di un anno fa della Corte di Giustizia Europea - dove il caso ex Ilva è arrivato proprio perché rimesso dal Tribunale lombardo - e, trovandosi davanti un'Aia vecchia, scaduta, e non conformata alle nuove regole, a partire dall'inserimento nel procedimento di autorizzazione della Valutazione di impatto sanitario, decidere quindi per lo stop alla fabbrica. Se l'Aia licenziata prevede l'acciaio con il carbon coke, si intende tuttavia rivederla a valle dell'accordo di programma sulla decarbonizzazione del sito di Taranto, per il quale il ministro Adolfo Urso ha convocato, dopo quello dei giorni scorsi, un nuovo vertice con gli enti locali di Taranto e la Regione Puglia per il 31 luglio. L'accordo traccerà il percorso della decarbonizzazione, stabilirà i tempi dei nuovi forni elettrici (ne sono previsti tre a Taranto ed uno a Genova per una produzione complessiva annua di 8 milioni, rispettivamente 6 e 2), dirà se devono esserci o meno a Taranto gli impianti del Dri (preridotto) a supporto dei forni e da dove e come far venire il gas per alimentarli, più preciserà altre condizioni di contesto.

Il tema del gas è cruciale, perché il Comune non vuole assolutamente la nave di rigassificazione, né in porto, né in rada. Inoltre, una volta fatto l'accordo, sarebbe avviato un riesame dell'Aia per adeguarla alla decarbonizzazione e ai forni elettrici.

«Le prescrizioni indicate dall'Istituto superiore di Sanità (ISS) sono state tutte recepite, quest'Aia è comunque temporanea e verrà rivista a partire da agosto in base all'accordo di programma interistituzionale», ci sono «470 prescrizioni abbastanza complesse» e infine «in alcuni casi continuerà ad applicare i valori dell'Aia vigente per un periodo di circa sei mesi in attesa di ulteriori dati», evidenziano fonti vicine al dossier. «Rafforziamo il presidio ambientale su uno dei siti più complessi del Paese» commenta il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin. Per Adolfo Urso, a capo del Mimit è un'Aia ponte, «in attesa che venga approvato il piano di piena decarbonizzazione, perché io non posso imporre al Comune di Taranto la nave rigassificatrice. È competenza del Comune». Ma per il sindaco di Taranto Bitetti, «il nostro orizzonte non è quello della prosecuzione di un ciclo integrale altamente impattante, ma quello del suo superamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guala Closures cresce a Glasgow, tappi high tech per il whisky scozzese

Lello Naso

1 di 2



Dal nostro inviato

GARTCOSH (Scozia)

Non si sente il sapore antico delle distillerie di whisky disseminate sulle due coste e nelle Highlands della Scozia, ma l'atmosfera di innovazione tecnologica del nuovo stabilimento per i tappi di Guala Closures a Gartcosh, nell'area industriale di Glasgow, ha un fascino della modernità. L'antico del whisky e il contemporaneo del tappo. Qui verranno realizzate le chiusure di nuova generazione che l'azienda italiana controllata da Investindustrial fornirà ai grandi produttori di whisky e di altri spirits, ma anche alle piccole distillerie artigianali.

Lo stabilimento inaugurato ieri, 60 milioni di investimento, 20mila metri quadrati di superficie, 300 addetti specializzati, è un ulteriore step dello sviluppo di Guala Closures nel Regno Unito iniziato nel 2003 con l'acquisizione di Global Caps e proseguito nel 2013 con la conquista di Ucp. Oggi, i due stabilimenti e il terzo di Guala confluiscono nel sito di Gartcosh che rafforza la filosofia dell'azienda piemontese: essere presente con forza dove la materia imbottigliata viene prodotta. Gli stabilimenti di Guala nel mondo sono 37 (l'ultimo avviato ad aprile scorso in Nigeria), per una presenza commerciale in cento Paesi; i centri di ricerca sono sette, le proprietà intellettuali duecento, i dipendenti cinquemila. Il fatturato, del 2024 è stato di 876 milioni di euro con un Ebitda di 200 milioni.

L'impatto con la fabbrica di Gartcosh dà l'idea dell'impegno dell'azienda italiana per lo sviluppo della tecnologia e per la sostenibilità. Pannelli solari ricoprono il tetto, un sistema di isolamento avanzato e una tenuta dell'aria ottimizzata migliorano le prestazioni energetiche. Un sistema di drenaggio con vasche di laminazione sotto il parcheggio garantisce una gestione razionale delle acque. All'interno, colpiscono

l'ordine e la pulizia, i grandi spazi, l'automazione, il movimento controllato dei materiali e dei carrelli elevatori.

In un'area protetta, è presente anche il centro di ricerca e sviluppo specializzato in chiusure di alta gamma. Il team ha competenze specifiche nei polimeri riciclati e speciali e collabora con le aziende per lo sviluppo di soluzioni personalizzate. Una capacità di innovazione e ascolto determinanti in un mercato sempre più agguerrito per la ricerca di qualità, il design e la sostenibilità.

Il nuovo tappo di Gartcosh ambisce a esaltare i pregi e abbattere i difetti delle chiusure tradizionali: il sughero, la chiusura a vite e la plastica. Il sughero, la tradizione, lascia respirare il prodotto ma, alla lunga, non è ermetico; la chiusura a vite, la praticità, sigilla, ma non è elegante e non traspira; la plastica, l'efficienza, è poco estetica e malleabile, anche se performante. La formatura elettromagnetica (Electro magnetic forming), la tecnologia utilizzata da Guala a Gartcosh per un grande cliente del whisky, ma che sarà disponibile anche per altre aziende e altre bevande, è un processo sviluppato dal laboratorio interno e brevettato. Il tappo ha un'anima in plastica e un guscio in alluminio che consente di realizzare dettagli e forme uniche, compresi i sigilli di garanzia. Garantisce ai clienti una forte differenziazione visiva, la sicurezza del prodotto e una migliore efficienza in fase di imbottigliamento. Oltre ad avere un sistema che impedisce il refill del prodotto nella bottiglia aperta. Un antidoto alla contraffazione, un problema su molti mercati. «L'apertura dello stabilimento di Gartcosh è una dichiarazione della nostra visione», dice Andrea Lodetti, amministratore delegato di Guala Closures. «Con questo investimento, rafforziamo le nostre radici in una regione di importanza strategica, rinnovando l'impegno verso l'industria del whisky scozzese e fissando un nuovo standard per il packaging sostenibile e ad alte prestazioni. L'impianto è progettato per garantire massima efficienza e scalabilità e ci consentirà di ottimizzare le operazioni e creare valore per i clienti e per l'azienda».

Il mercato del whisky nel Regno Unito è di enorme potenzialità. Nel 2024 ha generato un fatturato di 7,9 miliardi di euro, di cui 6,2 derivanti dalle esportazioni. Guala genera in Gran Bretagna circa il 15% del fatturato, una quota già rilevante. «Ma il potenziale di crescita dei prodotti premium», spiega Lodetti, «è ancora molto importante. Qui, con il nostro centro di ricerca, possiamo sviluppare chiusure tailor made con materiali particolari per prodotti della fascia lusso, quella a più alti margini e con maggiori prospettive». Lo stabilimento è scalabile. Oggi produce 800 milioni di tappi all'anno. Ma le quantità possono crescere in maniera esponenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via al maxi piano per inserire dottori di ricerca nelle imprese

Claudio Tucci



Pronto il maxi piano del ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, per incentivare le imprese all'assunzione di ricercatori e dottori di ricerca. È, infatti, alle battute finali il decreto interministeriale Mur-Mef attuativo della misura prevista dal decreto Pnrr Scuola, in vigore da luglio. A disposizione ci sono risorse per 150 milioni di euro.

Si tratta di un credito d'imposta maggiorato di 10mila euro per ciascuna unità di personale assunta, esteso a tutte le imprese e senza limiti numerici di contrattualizzazione per azienda. L'agevolazione spetta ai datori che assumono, a tempo indeterminato, dal 1° luglio 2025 al 31 dicembre 2026, almeno una unità di personale in possesso del titolo di dottore di ricerca ovvero che è o è stato titolare di un contratto da ricercatore.

L'obiettivo, concordato con l'Europa, è quello di creare almeno 13.500 posti di lavoro a tempo indeterminato nel settore privato e favorire, per questa via, l'innovazione delle imprese, piccole e grandi aziende, attraverso il trasferimento tecnologico.

«Università e imprese, insieme, rappresentano un ecosistema capace di generare la scintilla dell'innovazione - ha sottolineato il ministro Bernini -. Con questa misura andiamo oltre il semplice meccanismo degli incentivi, puntando su un approccio strutturale: sostenere concretamente chi investe nei talenti e crede nel valore della ricerca. Questo intervento è un motore per il trasferimento tecnologico, favorirà la nascita di collaborazioni stabili tra atenei e imprese per creare opportunità di crescita e occupazione qualificata».

Del resto, come emerso martedì in Confindustria durante il convegno, organizzato assieme alla Crui, la conferenza dei rettori degli atenei italiani, dal titolo «Industria e Università, insieme per l'innovazione», l'asse tra mondo accademico e aziende è già

in atto: da quando è partito il Pnrr, è solo un esempio, datori e atenei hanno messo in pista 6mila dottorati innovativi e investito su 9mila nuovi ricercatori (è una massa critica di cervelli che hanno scelto l'Italia e che sono l'avanguardia delle competenze più avanzate).

Adesso questo dialogo si rafforza, anche con norme ad hoc. La novità rispetto ai passati incentivi (che avevano la forma di sgravi contributivi) è che si passa, come detto, al credito d'imposta e lo si estende a tutte le imprese italiane, non solo quindi alle imprese co-finanziatrici delle borse di dottorato innovativo. È cresciuto anche il contributo riconosciuto ai datori di lavoro che è passato da 7.500 euro complessivi a 10mila euro per ciascuna unità di personale assunta. Il periodo di riferimento per le assunzioni, originariamente previsto dal 1° gennaio 2024 al 31 dicembre 2026, è ora modificato dal 1° luglio 2025 al 31 dicembre 2026.

Le modalità di riconoscimento del credito d'imposta saranno dettagliate dal decreto interministeriale. Una volta firmato il provvedimento, sarà il Mur a emanare un Avviso pubblico per fornire le istruzioni tecniche rivolte alle imprese per la presentazione delle istanze sulla piattaforma telematica messa a disposizione per le finalità della misura. Sarà anche attivato anche un dialogo istituzionale con l'Agenzia delle Entrate per garantire una corretta attuazione del credito d'imposta.

«Grazie all'interlocuzione con il Mur, che ha ascoltato la voce delle imprese, siamo giunti ad un incentivo vantaggioso che ha un potenziale che va ben al di là del periodo in cui sarà attivo, perché è soprattutto un fattore di cambiamento culturale di questo Paese - ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Il luogo comune sentenzia che i percorsi di dottorato siano lontani dall'impresa o non pienamente apprezzati. Ma non è così. Sono mancate, semmai, sufficienti opportunità di dialogo diffuso tra università e imprese per riconoscersi, come ad esempio stiamo facendo tra Confindustria e Crui. Proprio dialogando sui PhD riscontriamo che non i luoghi ma i punti comuni sono molti, così come i possibili linguaggi condivisi. Il Pnrr queste opportunità le offre, nella logica di una collaborazione pubblico-privata, e questo incentivo ci consentirà di avvicinare tantissime imprese, anche le più piccole, a tutti i dottori di ricerca che, voglio ricordarlo, possono essere di qualsiasi provenienza, umanistica, scientifica, sociologica e di qualsiasi età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

